



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 APRILE 2011

LE AUTONOMIE

PROCEDIMENTI PER L'ACCERTAMENTO AUTONOMO SULLE AREE FABBRICABILI E SUI FABBRICATI AI FINI ICI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

UNA DOC PER I BORGHI ANTICHI..... 7

AGGRESSIONI, MUNICIPALE AL 3° POSTO..... 8

MIAPA VINCE IL PREMIO OPEN DATA 9

MONZA: CERTIFICATI ANAGRAFICI CON TIMBRO DIGITALE 10

AUSER PRESENTA OGGI RICERCA SU ENTI LOCALI E TERZO SETTORE..... 11

TELECOM SI AGGIUDICA GARA CONSIP PER SERVIZI RETE FISSA P.A..... 12

IL SOLE 24ORE

SEMPLIFICARE MA SUL SERIO..... 13

ZONA FRANCA A CALTANISSETTA 14

L'area comprenderà l'intera provincia più alcuni comuni di Agrigento ed Enna - TUTELA DELLE AZIENDE - Montante (Confindustria): «La nostra realtà rappresenta il polo più importante dell'isola per l'attrazione di nuovi investimenti»

IL SOLE 24ORE NORD EST

QUEI FONDI A DISPOSIZIONE BLOCCATI DAL BUROCRATE..... 15

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

È ORA DI RIDISCUETERE LE AUTONOMIE REGIONALI..... 16

BUCO DI BILANCIO DEL PIEMONTE, GUAIO PER TUTTI..... 17

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

I COMUNI FANNO I CONTI CON I CONDONI DEL 1985..... 18

FIRENZE SOMMERSA DAI CONDONI 19

PARMA PREMIATA DAL FEDERALISMO..... 20

A Ferrara il prezzo maggiore (-95 euro) - Graziani (Cisl): «Contrastare l'evasione»

SERVIZI ALLE PMI GIÀ TUTTI ONLINE 22

CRESCIE IL NO AGLI IMPIANTI VERDI 23

Complessivamente sono saliti a 33 i progetti nel mirino..... 23

NUOVI STANDARD NELLA FORMAZIONE..... 24

TAGLIO NETTO ALLA COMUNICAZIONE 25

Enrico Rossi (presidente Toscana): «Avviata una razionalizzazione completa»

BOLOGNA, L'HI-TECH SBARCA IN PROVINCIA 27

IL SOLE 24ORE SUD

PALERMO CHIEDE PIÙ QUALITÀ..... 28

WIND INVESTE SUL WI-FI VELOCE..... 29

Il segnale senza fili per il web sarà esteso a tutto il territorio

RIFORMA PER L'AGENZIA FORESTALE 30

Novità anche per l'ente che gestisce gli interventi in agricoltura

A POTENZA SCUOLE ECOLOGICHE E SICURE 31

REGIONE A CACCIA DI 860 MILIONI 32

Dal governo maxiemendamento per rafforzare il testo esitato in commissione

SAN GIORGIO TAGLIA L'IRPEF 33

Intervento da 400mila € - Riduzione di spesa da 2,5 milioni

«UNA LEGGE IN AIUTO AI BORGHI» 34

Proposta di 13 comuni alla regione: «Fondi per sopravvivere»

LA GIUNTA VENDOLA FINANZIA I COMUNI 35

IL SOLE 24ORE ROMA

UN TAGLIA-STIPENDI TROPPO GENEROSO 36

Il limite a 350mila euro supera il tetto di legge

HOUSING SOCIALE, ULTIMA TAPPA 37

La regione in corsa per partecipare al riparto dei fondi Cipe

IL SOLE 24ORE LOMBARDIA

PARTECIPATE, ICI E IMMOBILI SALVANO IL BILANCIO DI MILANO 38

I revisori però bocchiano la politica sui dividendi Atm e A2a 38

ITALIA OGGI

I FRANCESI ILLUMINANO LA NOSTRA PA 39

Edf e Veolia forniranno energia a Lazio e Abruzzo per 50 mln

OPERE, 60 MILIARDI DA TROVARE 40

Realizzato ad oggi solo il 10% del piano infrastrutture

EDILIZIA VERDE, SFIDA STRATEGICA 41

Costruire un edificio costa come 5 anni di riscaldamento

DEBITI P.A., LA COMPENSAZIONE AL TEST DEI SALDI DI FINANZA 42

Allo studio del Mineconomia il provvedimento che consente di azzerare le somme iscritte a ruolo

SANITÀ, REGIONE SENZA VELI PER I LABORATORI PRIVATI 43

NIENTE ASSISTENZA FISCALE IN 25 RAGIONERIE TERRITORIALI 44

LA TASSA DI SCOPO SBAGLIA BERSAGLI 45

L'imposta sulle nuove opere non grava su chi ne beneficerà

GARE, UN'IMPRESA PER PROPRIETARIO 46

ENTI LOCALI, SÌ ALL'ASPETTATIVA PER I DIRIGENTI A CONTRATTO 47

PIÙ FACILE APRIRE L'ATTIVITÀ TURISTICA 48

Basterà la semplice segnalazione certificata d'inizio attività

LE PRATICHE COMUNALI A PORTATA DI CLICK 50

LA REPUBBLICA

NUCLEARE, BERLUSCONI SCOPRE LE CARTE "STOP SOLO PER EVITARE IL REFERENDUM" 51

Il premier: la gente ha paura, se ne parla tra due anni

ORA IL GOVERNO RISCHIA IL BOOMERANG SUL VOTO L'ULTIMA PAROLA ALLA CASSAZIONE 52

Per diversi giuristi l'uscita del capo del governo potrebbe pesare sulla Corte - Perplexità sulla moratoria perché non indica una definitiva rinuncia al nucleare

LA REPUBBLICA BARI

CONSORZI BONIFICA, BOCCIATI I BILANCI "IL DEFICIT È COME QUELLO DELLA SANITÀ" 53

La giunta regionale nega il parere al documento presentato dai due enti salentini

TARSU, LA TASSA RESTA UGUALE MA PER I VIRTUOSI C'È LO SCONTO 54

LA REPUBBLICA FIRENZE

MULTE ARRETRATE, EQUITALIA TORNA ALLA CARICA 55

Nel mirino i ritardatari del 2005, devono versare 25 milioni. Il Comune: "Li riscuoteremo"

ASILI NIDO, MENSE E PISCINE FINO AL 60% PESA SUL PUBBLICO 56

Un dipendente costa circa 50 mila euro all'anno: gli stipendi più poveri sono alla Sas - Tutto è in deficit "ma proprio questo dà la misura dell'impegno per questa città"

NOTTE BIANCA "PARTECIPATA" 140 MILA EURO DI SPONSOR DALLE SPA 57

LA REPUBBLICA GENOVA

PARCHI, GLI AMBIENTALISTI "ESTROMESSI" SI APPELLANO AL TAR 58

L'accusa è di aver consegnato il controllo alla politica per ragioni di spesa

LA REPUBBLICA PALERMO

PARCHI E RISERVE COL TICKET LA REGIONE PUNTA A INCASSARE VENTI MILIONI ALL'ANNO 59

Si parte da Vendicari, Isola dei Conigli e Torre Salsa. "Biglietto non oltre i sei euro"

CORRIERE DELLA SERA

IL SUPERPREMIO DI MAGGIORANZA 60

COMUNI TURISTICI, UNA LEGGE PER TENERE APERTI I NEGOZI NEI GIORNI FESTIVI 61

IL GIORNALE

FISCO PIÙ «SOFT» PER IL SUD E 80 MILIARDI DAGLI IMMOBILI 62

Fiscalità di vantaggio da concordare con Bruxelles - Tremonti studia un nuovo ruolo per Patrimonio spa – INPS/Verso un giro di vite per le «microcause» di lavoro. Le consulenze legali costano centinaia di milioni all'ente

POCHI INCASSI, TANTE SPESE: ECCO I COMUNI SPRECONI 63

Sono tutte del Sud le città con i bilanci in rosso: le entrate fiscali sono inferiori alla media nazionale mentre le uscite di gran lunga superiori. Napoli in vetta alla classifica: spende il doppio di quello che incamera. Nella top ten anche Palermo, Catania e Cosenza

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Procedimenti per l'accertamento autonomo sulle aree fabbricabili e sui fabbricati ai fini Ici

La corretta gestione delle aree edificabili rappresenta una preziosa fonte di entrate comunali non sempre considerata per le effettive potenzialità. L'ICI rimane l'unica risorsa gestita direttamente dall'Ente sulla quale si può puntare per recuperare parte dei numerosi tagli dello Stato sulla finanza locale. Dopo l'abolizione dell'imposta sulla prima casa, mediamente pari ad 1/3 dell'introito ICI annuale il recupero e la lotta all'evasione è una risorsa spesso affidata a terzi. Attraverso l'utilizzo di risorse interne, invece, si eviterebbero i costi di affidamento delle ditte esterne. Il seminario sull'accertamento delle aree fabbricabili fornisce un manuale operativo utile ai Comuni ai fini del recupero dell'ICI per proprio conto, utilizzando solo risorse interne. Lo scopo è quello di ridurre i costi di gestione, trasformando i risparmi in risorse aggiuntive da riutilizzare. Il seminario si svolgerà il 29 APRILE 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Geom. Ariosto AUROLA.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D. LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: I SISTEMI DI VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-14-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA ALLA REDAZIONE DELLE SCHEDE INFORMATIVE E TABELLE, MONITORAGGIO TRIMESTRALE E RELAZIONE ALLEGATA PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.95 del 26 Aprile 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 18 novembre 2010 Programma delle infrastrutture strategiche (legge n. 443/2001). Linea AV-AC Milano-Verona (CUP J41C07000000001). Autorizzazione avvio realizzazione per lotti costruttivi. (Deliberazione n. 85/2010).

DELIBERAZIONE 18 novembre 2010 Legge n. 443/2001. Allegato infrastrutture alla decisione di finanza pubblica (DFP) 2010-2013. (Deliberazione n. 81/2010).

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 18 febbraio 2011, n. 52 Regolamento recante istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 189 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e dell'articolo 14-bis del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102. (11G0096) (Suppl. Ordinario n. 107)

NEWS ENTI LOCALI

TERRITORIO

Una doc per i Borghi antichi

All'attenzione dell'Aula di Montecitorio, da domani, la proposta di legge per sostenere economicamente gli interventi migliorativi nei centri abitati, destinata ai paesi con meno di cinquemila abitanti. Al centro degli interventi per rivalutare e sostenere economicamente queste realtà, l'assegnazione del marchio di qualità "Borghi antichi d'Italia", una sorta di certificazione doc come accade per i vini e numerosi prodotti enogastronomici italiani. La proposta di legge, nata dalla mediazione fra quattro differenti testi, prevede l'istituzione di un fondo nazionale «per il recupero, la tutela e la valorizzazione dei centri storici e dei borghi antichi»: 20 milioni di euro con cui finanziare interventi migliorativi sul patrimonio edilizio da parte dei privati e al tempo stesso le amministrazioni comunali nella rimozione degli elementi architettonici e dell'arredo urbano in contrasto con le peculiarità urbanistiche del centro abitato. I destinatari dello stanziamento saranno selezionati con un bando annuale del ministero delle Infrastrutture sulla base dei progetti presentati e almeno il 25 per cento dei finanziamenti dovrà essere riservato agli assegnatari del marchio "Borghi antichi" (concesso soltanto ai paesi con meno di

cinquemila abitanti). Prima di approdare alla camera, il testo ha superato indenne il vaglio delle varie commissioni competenti per materia, sempre con unanime parere favorevole: Affari costituzionali, Finanze, Cultura, Attività produttive e Bilancio (che però ha chiesto e ottenuto l'eliminazione di due commi relativi agli sgravi fiscali per assicurare la copertura economica). Il provvedimento nasce infatti anche per rispondere alle sollecitazioni di associazioni ed Enti locali, che più volte hanno chiesto interventi a favore della riqualificazione urbana. Nel 2001, per esempio, l'Anci ha patrocinato la formazione del

club dei "Borghi più belli d'Italia", al quale al momento aderiscono oltre 90 Comuni, ammessi per la loro corrispondenza a requisiti come l'armonia architettonica, la vivibilità e la qualità del patrimonio edilizio. negli ultimi dieci anni il parlamento ha già provato due volte ad arrivare all'istituzione del marchio, ma sempre senza successo. sia nella XIV (2001-2006) che nella XV legislatura (2006-2008) due proposte di legge pressoché identiche a quella attuale erano infatti state approvate con voto praticamente unanime ma nessuna è giunta alla conclusione dell'iter legislativo.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

Aggressioni, municipale al 3° posto

«**S**u strada 2.079 episodi di lesioni nel 2010, come dire che sei "divise" ogni giorno sono refertate per botte, una ogni quattro ore, ed il 30% da ubriachi o drogati». Giordano Biserni, presidente dell'Associazione sostenitori della Polstrada (Asaps), fotografa così il bilancio degli episodi di aggressioni fisiche agli operatori di polizia durante i controlli su strada (escluso quindi l'ordine pubblico) rilevati lo scorso anno dall'Osservatorio "Sbirri pikkiati". Un bilancio diffuso all'indomani della brutale aggressione ai due carabinieri nel Grossetano «affinché i decisori politici sappiano e assumano responsabilità e decisioni». Secondo i dati dell'Osservatorio, il 25% degli aggressori utilizza armi improprie (bastoni, bottiglie, ombrelli o la stessa vettura) per attaccare gli agenti; il computo di "Sbirri pikkiati" esclude però le semplici aggressioni verbali con oltraggi a ripetizione. Il maggior numero di aggressioni riguarda i carabinieri (50,3%), seguono la polizia di Stato (37,4%), la Polizia locale (10,8%), altri pubblici ufficiali (7,4%). Dei 2.079 episodi, 728 sono avvenuti al nord (35%), 533 al centro (25,6%), 818 al sud 39,3%. «Il controllo alcolemico e delle sostanze sta rivelando essenziale», spiega il presidente dell'Asaps. «Ma esiste una fetta consistente di conducenti che non accettano l'imposizione del rispetto delle regole, tese alla salvaguardia della vita (degli altri) sulla strada. Ormai in certe zone, in orari notturni, una semplice pattuglia di due operatori di polizia non è considerata più sufficiente per imporre un soffio nell'etometro o semplicemente per controllare un veicolo».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PA DIGITALE

MiaPA vince il premio Open Data

La rivista "E-Gov" ha attribuito il premio speciale Open Data a MiaPA, in quanto "primo esperimento di social check-in in ambito pubblico, teso a recepire le dinamiche del cosiddetto 'Governo 2.0' e a promuoverle anche presso altre amministrazioni centrali e locali". Primo consapevole tentativo di open data da parte di un'amministrazione centrale, segnala una nota di Palazzo Vidoni, MiaPA è stata lanciata nello scorso ottobre dal ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione in

collaborazione con ForumPA, FormezPA e Mobnotes. Al momento consente - tramite un pc o uno smartphone - di effettuare il check-in online, trovare l'ufficio pubblico più vicino, conoscere i giudizi espressi dagli altri utenti, esprimere una valutazione e lasciare un commento sul servizio ricevuto. Fortemente voluta dal ministro Renato Brunetta, MiaPA introduce per la prima volta in Italia il concetto di open data nella Pubblica Amministrazione. Il database che raccoglie gli indirizzi delle

singole amministrazioni viene rilasciato sotto apposita licenza "creative commons" per permettere a chiunque - cittadino, associazione o azienda - di riutilizzare i dati per realizzare nuovi servizi di pubblica utilità. MiaPA unisce quindi le logiche dell'open government data a un utilizzo innovativo dei social network, in particolare di quelli dedicati alla geo-referenziazione degli utenti. Ad oggi conta 50mila indirizzi pubblici inseriti in formato aperto e geo-localizzati, che vanno a costituire una vera e propria

mappa dei servizi pubblici arricchita dai commenti degli utenti. La banca dati continuerà a essere incrementata nei prossimi mesi, sino a raggiungere l'obiettivo dei 100mila Point of Interest (POI). Dallo scorso 14 aprile MiaPA si trova all'interno del nuovo portale, realizzato da Palazzo Vidoni in collaborazione con FormezPA e DigitPA per offrire un punto di accesso unico a tutti i servizi della Pa disponibili online.

Fonte INNOVAZIONEPA.GOV.IT

NEWS ENTI LOCALI

PA DIGITALE

Monza: certificati anagrafici con timbro digitale

Grande successo per l'innovativo servizio avviato dal Comune di Monza nel mese di febbraio che consente di rilasciare certificati di anagrafe online con il timbro digitale. Un progetto approvato dal Ministero dell'Interno - Direzione Centrale Servizi Demografici - e fortemente voluto dall'Assessore al decentramento e ai sistemi informativi, Lucia Arizzi, che ha portato nel mese di marzo ad un incremento delle pratiche richieste superiore di 3 volte rispetto a quelle del mese di marzo 2010. Il sito comunale permette già

da diversi anni di richiedere i certificati anagrafici online, ma fino a qualche tempo fa erano presenti delle limitazioni, ovvero era necessario recarsi presso gli uffici del Comune per ritirare il certificato richiesto. Con il timbro digitale si superano questi vincoli ed è ora possibile richiedere, visualizzare e ricevere i certificati accedendo al sito dei Servizi online, autenticandosi attraverso la Carta Regionale dei Servizi (CRS) o mediante Username e Password. Il timbro consiste in un codice a barre bidimensionale capace di riprodurre il certifi-

cato stesso e la relativa firma digitale, in modo da renderlo univoco e verificabile. Un documento con piena validità giuridica che sarà inviato automaticamente sulla propria casella di posta elettronica. Per ricevere il certificato richiesto è infatti necessario essere in possesso di una semplice casella email, anche non certificata. Tra i vantaggi, oltre che il risparmio di tempo, anche quello di denaro. Il certificato telematico non prevede infatti alcun diritto di segreteria e viene emesso in maniera totalmente gratuita. Si richiede

però la dichiarazione dell'uso a cui destinato e, per i casi in cui è previsto, si potrà provvedere all'apposizione della sola marca da bollo acquistabile presso qualsiasi rivenditore autorizzato. Il servizio, accessibile 24 ore su 24, è attualmente disponibile per i soli residenti a Monza ma che si spera possa essere presto diffuso e preso come esempio di digitalizzazione e semplificazione burocratica anche per gli altri Comuni italiani.

Fonte INNOVAZIONEPA.GOV.IT

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Auser presenta oggi ricerca su enti locali e terzo settore

"I tagli inferti ai trasferimenti statali ai Comuni ed una infinita serie di riduzioni ai fondi sociali, stanno modificando profondamente il sistema di Welfare nel nostro Paese. Per il 2011 si va verso un impoverimento dei servizi pubblici dei Comuni o l'innalzamento delle tariffe dei servizi. I comuni pun-

tano sempre di più sull'affidamento all'esterno dei servizi socio assistenziali, soprattutto alle associazioni, allo scopo di abbassare i costi con il ricorso al volontariato. E' uno degli aspetti principali che emerge dalla Quarta rilevazione nazionale sul rapporto fra Enti Locali e Terzo Settore promossa dall'Auser che

verrà presentata oggi a Roma il prossimo. Sono stati passati al vaglio, per i primi 3 mesi del 2011, gli appalti comunali e i bandi per il reclutamento del personale. In molti casi si erogano le prestazioni sociali (ad esempio i centri estivi per anziani, i minori, ecc.) con contratti di collaborazione occasionale. Su 186 assunzioni esamina-

te riguardanti il settore dei servizi sociali, solo 24 sono a tempo indeterminato. Ed inoltre nella relazione fra Enti Locali e Terzo Settore ancora poche regole, poca trasparenza, scarsa programmazione ed efficienza, molta incertezza, senza contare i ritardi nei pagamenti". E' quanto si legge in una nota Auser.

Fonte AUSER

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Telecom si aggiudica gara Consip per servizi rete fissa p.a.

Telecom Italia si è aggiudicata, in qualità di prima classificata, la gara indetta da Consip per l'attivazione di una convenzione relativa all'affidamento dei servizi di telefonia fissa (fonia e dati) per la Pubblica Amministrazione, ottenendo il miglior punteggio tecnico ed economico. Telecom Italia - si legge in una nota - stipulerà con Consip una convenzione per la fornitura di 375 mila linee, pari al 75% del totale a base d'asta, ampliabili fino ad un massimo di 525 mila. La gara, effettuata attraverso una procedura aperta sul valore di base d'asta di 1.280 milioni di euro, è stata aggiudicata secondo il criterio dell'offerta più vantaggiosa sia in termini tecnici sia economici. La convenzione, che avrà una durata di 36 mesi prorogabile fino a 48, si rivolge a circa 19 mila Enti beneficiari, tra Centrali e Locali, prevedendo la fornitura da parte di Telecom Italia di linee di fonia tradizionale o VoIP, di accessi dati realizzati su connessioni a larga banda in tecnologia xDSL o fibra ottica di tipo internet o intranet. Inoltre, le Amministrazioni potranno avvalersi delle prestazioni di Rete Intelligente come il Numero Verde e l'Addebito Ripartito, dei servizi di sicurezza, quali Firewall, Antivirus e Content Filtering, e a valore aggiunto come la posta elettronica e la gestione dei nomi di dominio internet. Lo scorso febbraio Telecom Italia si è anche aggiudicata la gara indetta da Consip per la fornitura dei servizi di telefonia mobile.

Fonte ASCA

QUALE RILANCIO

Semplificare ma sul serio

Il governo ha annunciato che proporrà misure concrete per il rilancio dell'economia. La notizia è che sembra che questa volta ci sia il consenso di tutti i protagonisti della politica economica. Il ministro Calderoli, in un'intervista alla Padania, ha detto che si tratterà di un «poderoso» piano di semplificazione, volto a dare «un altro duro colpo al centralismo della burocrazia, all'inerzia di regole fatte per bloccare e non lasciar vivere chi fa impresa e le famiglie» e ha sottolineato che riforme saranno «strutturali, perché durino e inneschino la ripresa». Pochi giorni prima il ministro Giulio Tremonti aveva parlato di imprese soffocate dai troppi controlli e «di oppressione fiscale che bisogna interrompere». Il fuoco era stato aperto dal Presidente del Consiglio che, nel discorso di apertura della campagna elettorale a Milano, aveva usato parole veementi contro le vessazioni fiscali cui sono sottoposte le imprese. I toni riecheggiano quelli della campagna di Silvio Berlusconi contro l'oppressione burocratica e fiscale. La natura e l'intensità del problema sono ben chiari al ministro dell'Economia, autore di un libro dal titolo significativo, «Lo Stato Criminogeno» del 1997. Come si legge sul sito www.giuliotremonti.it, in quel libro, Tremonti si do-

manda: perché in Italia è diffusa la corruzione? Perché l'evasione fiscale è così alta? Da dove nasce, in una parola, la criminalità diffusa, il disprezzo della legge praticato come sport di massa? La risposta è che se nessuno rispetta la legge è colpa della legge stessa. Se manca il senso dello Stato, la responsabilità deve ricadere sullo Stato. Tremonti descrive in questo modo il meccanismo infernale che regola la vita dello "Stato criminogeno", lo Stato che produce i crimini: «L'estensione dello Stato causa la proliferazione delle leggi; la proliferazione delle leggi causa la moltiplicazione degli illeciti, reali o potenziali; la moltiplicazione degli illeciti causa, infine, prima la diffusione e poi la banalizzazione dei crimini». Molti sforzi sono stati fatti da questo Governo, su proposte dei Ministri Calderoli e Brunetta, nonché dai precedenti Governi per semplificare le leggi e migliorare la burocrazia e qualche risultato è stato ottenuto. Ma nel complesso è improbabile che la situazione sia migliore oggi che quindici o venti anni fa; certamente non lo è nelle classifiche internazionali stilate dalla Banca Mondiale e dall'Ocse. In Italia le regole rimangono mal fatte, spesso contraddittorie, non conoscibili, mutevoli. Non si sa quando e a chi si applichino. Le diretti-

ve europee, ormai la principale fonte di regolazione economica, vengono attuate con un sovrappiù di complicazione rispetto agli altri Paesi. L'amministrazione non aiuta a risolvere i problemi e a districarsi fra le norme; anzi è essa stessa fonte di problemi, lungaggini, incertezza. In caso di contenzioso, ben pochi ormai ritengono utile fare affidamento su una giustizia troppo lenta. Questo stato di cose distorce il mercato e la concorrenza, scoraggia l'innovazione e la voglia di fare investimenti. È fra le principali cause di quella bassa crescita dell'economia italiana che tutti lamentiamo. Prendiamo, fra le tante, la questione della ridotta dimensione delle imprese italiane. Una letteratura ormai assai ampia, promossa dalla Banca d'Italia, mostra che le imprese italiane sono piccole, non solo rispetto a quelle tedesche e francesi, ma anche rispetto, ad esempio, a quelle spagnole. E mette in relazione questa caratteristica con variabili cruciali per la crescita economica come la propensione all'internazionalizzazione o l'intensità dell'attività innovativa. Ma perché le imprese italiane sono piccole? Un pezzo della risposta sta certamente in un'infrastruttura giuridica che scoraggia la crescita delle imprese. La ragione fondamentale è che tipicamente una piccola impresa

ha un ridotto numero rapporti, contrattuali ed extra-contrattuali, con soggetti che conosce e con cui instaura un rapporto di fiducia: fornitori, clienti, soci, lavoratori. Per molti versi, nella piccola impresa la fiducia sostituisce le regole. Un'impresa grande ha invece una miriade di rapporti impersonali e deve affidarsi ad un sistema di regole ben funzionante. Le regole e la qualità del loro enforcement sono dunque cruciali per la crescita delle imprese. Come lo sono per l'attrazione di investimenti diretti dall'estero, su cui l'Italia continua ad essere in fondo alle classifiche internazionali. Si aggiunga un fatto non secondario: al crescere della dimensione e della visibilità dell'impresa cresce l'intensità e la frequenza dei controlli da parte delle più diverse autorità. Le imprese piccole sono oberate dal costo degli adempimenti burocratici, le grandi sono oberate dall'eccesso di controlli. Fare le regole e per farle rispettare in maniera equa sono funzioni essenziali di qualunque Stato. Ben venga dunque un decreto di semplificazione, ma ad esso deve seguire un'azione di governo pervicace, coerente, di lunga lena.

Giampaolo Galli

Legalità. La giunta regionale approva la delibera per l'istituzione del sito - Ora serve l'intesa con il ministero dell'Interno

Zona franca a Caltanissetta

L'area comprenderà l'intera provincia più alcuni comuni di Agrigento ed Enna - TUTELA DELLE AZIENDE - Montante (Confindustria): «La nostra realtà rappresenta il polo più importante dell'isola per l'attrazione di nuovi investimenti»

CALTANISSETTA - È pronta a partire nel cuore della Sicilia la zona franca per la legalità. Sarà creata in un'area che comprende tutta la provincia di Caltanissetta, quattro comuni dell'agrigentino (Canicattì, Campobello di Licata, Ravanusa e Licata) e uno dell'ennese (Pietraperzia). «La nostra realtà rappresenta il polo più importante dell'isola per l'attrazione di nuovi investimenti – dice Antonello Montante, alla guida della Camera di commercio nissena, vicepresidente in Confindustria e delegato nazionale alla Legalità –. I fondi stanziati per la Zona franca saranno gestiti con automatismi e con processi rapidi a tutela delle aziende che verranno a investire». Quello della zona franca per la legalità è uno strumento, previsto dall'articolo 3 della legge 15/2008, richiesto a gran voce che nella manifestazione tenutasi all'inizio di marzo organizzata dai tre sindacati confederali in collaborazione con Confindu-

stria e il tavolo per lo sviluppo del centro Sicilia: furono quasi diecimila, si ricorderà, a partecipare al corteo. La settimana scorsa la giunta regionale guidata da Raffaele Lombardo ha approvato lo schema di delibera per l'istituzione della zona franca per la legalità accogliendo la proposta, presentata dall'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi il quale ha recepito le istanze provenienti dal Tavolo unico di regia per lo sviluppo e la legalità di Caltanissetta, orientato a creare una zona franca in grado di attrarre investimenti sul territorio, incentivare la crescita e rilanciare il tessuto socio-economico della provincia: a disposizione delle misure a sostegno di chi vorrà venire a investire a Caltanissetta ci sono 50 milioni a valere sui fondi Ue. «La delibera approvata dalla giunta è un punto di partenza e non di arrivo – ha detto Venturi, oggi assessore ma imprenditore protagonista delle bat-

taglie per la legalità e contro la mafia e già presidente regionale della Piccola industria di Confindustria –. Ci certifica un'idea che sembra alcuni anni fa utopistica. I 50 milioni di euro stanziati sono un fatto concreto per il rilancio delle province più povere d'Italia. Il punto è quanto queste zone possano essere individuate come aree defiscalizzate. Il prossimo passo spetta al ministro Roberto Maroni che dovrà emanare un decreto che poi dovrà transitare alla Commissione europea per sancire definitivamente la zona franca». Secondo quanto previsto dalla legge regionale, ora il presidente della regione deve raggiungere l'intesa con il ministro dell'Interno per istituire la zona franca per la legalità. Previsto (e avviato) il confronto col governo nazionale e con la Commissione europea per la individuazione di proposte operative relative a una fiscalità di vantaggio per le imprese all'interno della Zfl. La zona

franca della legalità, come prevede la norma, risponde a una logica di premialità per le aziende virtuose che si insediano in aree virtuose del paese sul piano della rottura definitiva con la logica mafiosa e la provincia di Caltanissetta, da dove è partita la svolta di Confindustria Sicilia, di sicuro lo è. La legge 15/2008 che reca misure contro la criminalità organizzata e porta il nome del presidente della commissione regionale antimafia Lillo Speciale prevede, tra le altre cose, che sia riconosciuta agli imprenditori che denunciano il racket o richieste provenienti dalla mafia «per cinque periodi di imposta decorrenti dalla suddetta richiesta, il rimborso delle imposte sui redditi; dei contributi previdenziali; dell'imposta comunale sugli immobili». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

SVILUPPO RURALE

Quei fondi a disposizione bloccati dal burocrate

Più di 16 milioni di risorse pubbliche bloccate. E altri 7,8 milioni di co-finanziamenti privati fermi anch'essi, ormai da più di tre anni. Soldi che ci sono, che potrebbero essere spesi, in particolare per il rilancio delle aree di montagna e di quelle rurali, così come previsto dal programma comunitario 2007-13 che li ha stanziati, ma bloccati da un cortocircuito burocratico-amministrativo. Succede in Friuli-Venezia Giulia, dove la regione autonoma chiede ai cinque Gruppi di azione locali (Gal) – partenariati pubblico-privati nati a metà degli anni Novanta per attuare il programma comunitario Leader – di anticipare risorse che non hanno (i 16 milioni per l'appunto), per poi rimborsarle una volta spese. Un rimborso che viene effettuato da un ente "pagatore" che è l'Agenzia nazionale per le erogazioni in agricoltura (Agea). Il meccanismo è il seguente: il Gruppo d'azione locale impiega i soldi, chiede alla regione il rimborso e a sua volta l'ente ordina all'Agea di pagare. Il fatto che i Gal siano privi di risorse proprie inceppa, però, il meccanismo fin dal principio. Ma c'è di più. Tre di questi gruppi d'azione, Tolmezzo, Pontebba e Tarcento, hanno come capofila amministrativo e finanziario le comunità montana di riferimento, commissariate. Più chiaramente: è la comunità che dovrebbe erogare le risorse e incassarle poi dalla regione. Peccato che l'Agea non veda inserite le comunità montane tra i suoi enti accreditati, rendendo di fatto illegittimi eventuali trasferimenti a favore di questi enti. Un problema nel problema. Al momento non è dato sapere se e come la regione stia pensando di sbloccare l'impasse, visto che gli assessori competenti, contattati più volte da «Il Sole-24 Ore NordEst», hanno ritenuto di non rispondere sulla questione. Va aggiunto che queste difficoltà procedurali vanno a sommarsi ai 623 giorni già intercorsi tra la pubblicazione del bando di gara al quale i Gal hanno risposto per ottenere le risorse e l'ammissione al finanziamento dell'ultimo dei Gal richiedenti. Un combinato disposto, quello formato dal corto circuito procedurale e dalle lungaggini legate al bando, che ha portato a uno stallo a causa del quale, ad oggi, ancora non si sa con precisione quando saranno effettivamente impiegate le risorse

del programma comunitario varato nel 2007. L'immobilismo sta costando circa 100mila euro annui a Gal, visto che è questa l'entità della spesa per il mantenimento del personale di queste strutture, solitamente composto da un direttore e due o tre figure di staff e governate da un Cda. In alcuni Gal, come a Tolmezzo, per contenere le spese, il personale si è visto ridurre a 20 ore la lunghezza della settimana lavorativa; altrove, come a Tarcento, per alcuni dipendenti è scattata la cassa integrazione. «Noi stiamo provando ad accordarci con delle banche per farci prestare dei soldi da restituire con i riborsi regionali – spiega Paola Rover, presidente del Gal Torre-Natisone –. Ma tutto ciò avrà un costo che finirà inevitabilmente per andare ad erodere una parte delle risorse che ci sono state assegnate (2,3 milioni, ndr)». Sul territorio la pressione degli imprenditori che attendono questi soldi comincia a farsi sentire. Anche perché i Gal mettono a disposizione risorse a favore del turismo, dell'accoglienza alberghiera (alberghi diffusi e bed&breakfast, in particolare), della promozione dei prodotti tipici e della riqua-

lificazione ambientale, che rappresentano voci importanti per l'economia delle aree di montagna. «Confidiamo in un nuovo slancio della società – dice Lorenzo Pelizzo, presidente del gruppo Banca di Cividale, che detiene il 6% del capitale del Gal Torre-Natisone –. La cifra per questo territorio, che sconta ancora una certa marginalità, non è trascurabile». Da Tolmezzo, dove ha sede il Gal Carnia-Gemonese, si racconta che «si sta lavorando alla predisposizione dei bandi, sui modelli inviatici dalla regione, sperando che tutti questi ostacoli si possano superare presto, in modo da abbattere al massimo i tempi una volta tornati ad essere operativi». Fuori regione le cose vanno meglio. In Veneto, ad esempio, i Gal hanno cominciato a erogare le risorse. Il Gal Montagna Vicentina, così, ha stanziato 1,7 milioni per lo sviluppo delle attività turistiche locali; quello dell'Alto Bellunese ha messo a bando più di 1 milione per la valorizzazione del patrimonio storico e rurale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Comelli

Federalismo. I nuovi scenari e la forte differenza di risorse per gli enti a statuto speciale come la Valle d'Aosta

È ora di ridiscutere le autonomie regionali

Il processo di attuazione del federalismo è irreversibile, ma le molte aspettative legate alla maggiore autonomia-responsabilità delle regioni e degli enti locali trovano una pesante frustrazione dalla drastica riduzione delle disponibilità della finanza pubblica che è strutturale, cioè destinata ad essere tale nel tempo e il cui andamento in riduzione, probabilmente, non è ancora concluso. I 400 miliardi di euro tagliati alle regioni a statuto ordinario per il 2011 e i 450 per il 2012 previsti nella manovra di luglio 2010, sebbene mitigati dalla finanziaria e dagli accordi del 16 dicembre tra Stato e regioni sul trasporto pubblico locale non sono l'unico dato di grave preoccupazione delle regioni autonome. Ricordiamo un altro dato che richiama le difficoltà del paese che si riflettono sull'autonomie regionali: la costante riduzione dei fondi per investimenti, i Par-Fas, già programmati dalle regioni, che

oltretutto vengono spesso impropriamente usati per ripianare spese di gestione, come è avvenuto in alcune regioni per i debiti sanitari pregressi. Diventa dunque imprescindibile porre la questione della differenza di risorse messe a disposizione da parte dello stato alle Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale (nel territorio del Nord-Ovest c'è la Valle d'Aosta a ricordarcelo). Il cittadino di una regione a statuto speciale riceve ogni anno 2.713 euro mentre ogni cittadino di una regione a statuto ordinario mediamente ne riceve 974 euro. Le percentuali di tasse riscosse che rimangono alle regioni a statuto speciale sono molto più di quelle che rimangono alle altre regioni. Non è mai stata approvata la proposta che consentirebbe di trattenere una quota dei gettiti, prodotti dai traffici portuali agli stessi porti al fine di realizzare grandi e costanti opere necessarie a sostenere la concorrenza sempre più agguerrita dei

altri paesi. La legge delega 42/2009 sul federalismo conferma il dualismo esistente tra le Regioni ordinarie e autonomie speciali, coerentemente con il dettato della Costituzione che prevede a queste ultime particolari autonomie. Leggendo i motivi che mossero i processi di autonomia delle Regioni a statuto speciale in Italia, non andrebbe dimenticato che l'approvazione dello statuto autonomo siciliano è avvenuta prima della formazione dell'Assemblea Costituente! Questa non trova più senso, se non proprio nella convenienza a mantenere maggiori trasferimenti statali a queste regioni. In quella fase si affrontò il problema del rapporto di uno stato centrale debole che doveva in qualche modo regionalizzare le aree più tradizionalmente indipendentiste del paese. Oggi si affronta l'atteggiamento secessionista o comunque autonomista delle regioni del nord senza ricondurre il senso e le rela-

zioni istituzionali delle regioni a statuto speciale nell'ambito delle politiche e della cultura dell'Unione europea. I risultati sono evidenti. Una insostenibile sperequazione di trattamento tra i cittadini e la nascita di un federalismo a due velocità. Invero, la legge 42/2009 pone in essere, entro 24 mesi dalla sua emanazione, un percorso atto a far partecipare le regioni a statuto speciale al raggiungimento degli obiettivi di perequazione e al patto di stabilità interno, ma tramite modifiche statutarie delle regioni e senza che partecipino e si avvalgono del fondo di perequazione delle regioni a statuto ordinario. Incognite pesanti che non ci rendono ottimisti sul trattamento equo che i cittadini si aspettano dalle istituzioni, cioè di avere lo stesso giovamento dalle tasse che lo stato distribuisce sul territorio.

Sergio Rossetti
*assessore al Bilancio
Regione Liguria*

Dibattito. Nuovi criteri vincolino con chiarezza alla responsabilità politica

Buco di bilancio del Piemonte, guaio per tutti

Il bilancio della regione Piemonte presenta oggi una passività, in attesa di ulteriori verifiche in corso, di circa 2,2 miliardi di euro, probabilmente destinata ad aumentare. Le parole della past president Bresso, ahinoi, sono emblematiche dell'incapacità sistemica della classe dirigente politica, e non solo di quella, di assumersi la responsabilità delle azioni proprie e della squadra di governo, limitandosi solo a scaricare la colpa su altri, predecessori o successori che siano. Tentativo peraltro difficile quando, come in questo caso, il disavanzo deriva da una sistemica sopravvalutazione delle entrate (614 milioni) quando un'anticipazione di 508 milioni, risalente al 2008, non viene evidenziata nel debito regionale. E an-

cora quando la discordanza tra le contabilità della regione e dell'insieme delle aziende sanitarie viene valutata, a fine della precedente legislatura, in 0,8-1,1 miliardi. Più importante e urgente è la fase attuale: deve vedere l'individuazione delle attività organizzative tese a ridurre il rischio che simili "sorprese" possano avvenire in futuro. Soprattutto, vanno definite le iniziative di governo per risanare il bilancio della regione onde possa essere nuovamente in grado di supportare politiche di rilancio e sviluppo economico. Tra le prime, a mio avviso, occorre introdurre dosi massicce di cultura della responsabilità, declinata sia a livello di amministrazione politica sia di struttura pubblica dell'amministrazione regionale. Si-

gnifica rendere obbligatorie le certificazioni dei bilanci delle aziende regionali, sia sanitarie che non; imporre attività di due diligence sul bilancio consuntivo della regione stessa; introdurre obiettivi di "mbo" per la dirigenza regionale, definiti anno per anno dal Consiglio regionale nell'ambito dell'approvazione del bilancio preventivo; introdurre la figura dell'internal auditor, dotata dei poteri e delle risorse umane necessarie all'espletamento del suo compito. Inoltre credo si debba ristrutturare il debito regionale, specie per la parte connessa con l'area derivati-bor regionali; definire un fondo immobiliare pubblico conferendo in esso le proprietà regionali e, previa analisi di ipotesi di cartolarizzazione, procedere a una

nuova emissione di prestito regionale garantito dal fondo stesso; istituire un gruppo operativo di esterni che, applicando la logica dello zero base budgeting, supporti la giunta nella predisposizione delle leggi di bilancio, sia di assestamento che preventivo. La situazione del bilancio regionale, molto complessa fino a pochi mesi fa, adesso è divenuta drammatica. Proprio da ciò deriva per altro il mio ottimismo, visto che tutti noi apparteniamo a un popolo francamente insufficiente nella gestione dell'ordinario ma che da il meglio di sé nelle situazioni di emergenza.

Angelo Burzi
presidente comm. Bilancio
Consiglio regionale
Piemonte

LA STORIA

I comuni fanno i conti con i condoni del 1985

Sono passati 26 anni ma sembra ieri. Le pratiche del condono edilizio del 1985 affollano ancora i tavoli dei comuni di Firenze (soprattutto) ma anche di Perugia e di Ancona. In compagnia di quelle relative ai condoni del 1995 e del 2003. Tra i comuni capoluogo di regione il più virtuoso appare Bologna, che ha già trattato tutte le pratiche arrivate. Per quel che riguarda l'arretrato, la situazione peggiore si registra a Firenze dove giacciono ancora in attesa di esame 13mila pratiche riferite in gran parte (circa 9mila) alla sanatoria del 1985. L'origine del problema, secondo il comune di Firenze, sta nel fatto che il servizio era stato esternalizzato a una società di servizio che non ha dato buona prova e dal 2004, dopo l'ultimo condono, il comune ha ripreso in mano la partita: per le pratiche urgenti (i beni di cui è stata chiesta la sanatoria, ad esempio, non possono essere venduti) è stato aperto uno sportello ad hoc. Infine, qualche migliaio di pratiche è ancora in sospeso sia ad Ancona, sia a Perugia.

Mariangela Latella

La storia – Sanatorie in attesa da 26 anni

Firenze sommersa dai condoni

Pratiche aperte da più di venticinque anni, istruttorie mai avviate, controlli finanziari mai effettuati. È la situazione che si registra negli uffici dei condoni edilizi di tre dei capoluoghi del Centro-Nord (Firenze, Ancona e Perugia) dove, in ventisei anni di attività e 3 condoni succedutisi nel tempo (rispettivamente nel 1985, nel '95 e nel 2003) si è creato un vero e proprio limbo di istanze mai evase che, negli anni, hanno formato una montagna di oltre 17.172 fascicoli. Oltre 13mila le pratiche che il comune di Firenze non ha mai neanche preso in visione. Di queste la maggior parte, più di 9mila, risale al primo condono di 26 anni fa. Una situazione che smentisce le rosee previsioni degli uffici comunali che nel 2006, avevano annunciato pubblicamente di smaltire tutto l'arretrato entro l'anno. In realtà non solo l'arretrato non è stato smaltito ma è stato incrementato con le nuove pratiche derivate dall'ultimo condono. Delle 4.517 pratiche pervenute allo sportello a seguito della sanatoria straordinaria del 2003, ne sono state istruite appena il 10%, poco più di 450, sicché agli oltre

9.400 fascicoli "sospesi" se ne sono aggiunti altri 4mila che permangono tutt'ora in attesa di istruttoria. «Nonostante siamo riusciti a smaltire la maggior parte delle richieste – spiega Domenico Palladino, dirigente del settore Urbanistica del capoluogo mediceo – rimane ancora un 15% di istanze da istruire. Il problema è stato determinato in parte dal fatto che per i primi due condoni abbiamo esternalizzato il servizio a un'azienda che non ha dato buona prova di sé. Dal 2004, con l'ultimo condono, il comune ha riacquisito questa funzione ma, per un problema organizzativo, è stata rimbalzata ad uffici diversi fino a pochi mesi fa quando tutti i fascicoli arretrati sono stati affidati all'ufficio condono». Un "problema organizzativo" durato più di 7 anni che produce anche delle conseguenze pratiche nella vita dei cittadini che, per dirne una, non possono vendere il bene per il quale è stata chiesta la sanatoria senza il documento attestante la concessione in sanatoria. «Per questo genere di pratiche – continua Palladino – abbiamo istituito uno sportello urgenze che si attiva a fronte di sollecito del citta-

dino e tenta di evadere la domanda rimasta in sospeso entro una settimana». In realtà anche sui tempi delle istruttorie si apre un'incognita. Lo sanno bene i comuni di Perugia ed Ancona dove le oltre 3.600 pratiche ancora in sospeso, la maggior parte delle quali (più di 2.800) risalenti al primo condono, si riferiscono ad istruttorie aperte dal comune e mai chiuse. «Sono tutti casi in cui – spiega Claudio Mazzoni, dirigente del settore urbanistica del comune di Ancona – i cittadini omettono di integrare le istanze con la documentazione richiesta dal comune. Magari fanno la richiesta per non incorrere nella scadenza e poi si fermano perché non hanno i soldi per sostenere i costi della sanatoria». Una situazione che tende ad incancrenirsi con il tempo dal momento che, con il passare degli anni, diventa sempre più difficile risalire, ad esempio, ai tecnici che hanno redatto la prima relazione perché magari, nel frattempo sono deceduti. Il trascorrere degli anni rende più difficile inoltre reperire la documentazione e talvolta anche identificare l'immobile descritto, talvolta in maniera molto

poco chiara, nelle istanze originali. Non agevola gli uffici la carenza di organico se si considera che ciascun condono produce un incremento esponenziale del carico di lavoro. «Da solo riesco a smaltire un centinaio di arretrati l'anno – continua Mazzoni – ma di questo passo non mi basteranno 20 anni per azzerarlo». Il minor carico di arretrati si registra a Perugia dove rimangono sospesi circa 1.200 fascicoli (il 7,6% delle istanze) mentre la città più virtuosa è Bologna che, già dal 2006, ha completato l'opera di smaltimento delle oltre 63mila istanze di condono arrivate negli uffici nel corso degli anni. «In occasione del condono del '95 – spiega Marika Milani, dirigente responsabile dello sportello unico bolognese per l'edilizia – abbiamo istituito un gruppo di lavoro che ha coinvolto il personale tecnico anche al di fuori dell'orario di lavoro. Visti gli esiti positivi, abbiamo riproposto quest'esperienza anche per il condono del 2003». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Latella

Sviluppo - Con la riforma nel capoluogo emiliano 144 euro di risorse a testa in più per ciascun cittadino

Parma premiata dal federalismo

A Ferrara il prezzo maggiore (-95 euro) - Graziani (Cisl): «Contrastare l'evasione»

BOLOGNA - Gli effetti reali si cominceranno a vedere nel 2014, quando il federalismo comunale entrerà a regime. Per ora i comuni dell'Emilia-Romagna, dopo aver fatto i salti mortali per chiudere i bilanci 2010, provano per l'anno corrente a limare al massimo i capitoli di spesa corrente, cercando di non compromettere quei servizi primari di cui la comunità beneficia da anni. Ma già dal bilancio 2012 i sindaci si trovano in grave difficoltà. Secondo le proiezioni della Cgia di Mestre, le amministrazioni più fortunate - se si considerano gli effetti del federalismo municipale tra trasferimenti soppressi e imposte devolute - sono Parma, Rimini e Bologna che avranno uno scostamento positivo procapite rispettivamente di 144 euro, 86 euro e 85 euro. Va peggio a Ferrara (-95 euro), Forlì (-16 euro) e Ravenna (-8 euro). La Cisl dell'Emilia-Romagna, che per oggi ha indetto assieme alla Fnp (federazione nazionale dei pensionati) il "social day", una giornata di mobilitazione per sensibilizzare l'opinione pubblica e per sollecitare governo e amministratori locali, è preoccupata per la tenuta dello stato sociale per le ricadute che la perdurante crisi economica avrà sulla spesa pubblica. «Ferrara ha un rapporto del debi-

to procapite storicamente molto elevato. Non è un'area economica così dinamica come altre realtà italiane ed europee; i cittadini sono quasi tutti proprietari di una casa e in pochi vivono in affitto - commenta il sindaco Tiziano Tagliani - quindi i benefici per le casse dall'Irpef è poco significativa. Per il bilancio di previsione del 2011 è già previsto un taglio di 11 milioni della spesa corrente ma il 2012 è un'incognita». I tagli a Ferrara, secondo il primo cittadino, sono stati fatti in modo lineare, un po' su tutti i capitoli di spesa: «I cali vanno dallo 0,1% fino al 60%; abbiamo ridotto eventi e contributi ad associazioni, qualche taglio sul personale e sulla spesa generale. È giusto ridurre gli sprechi e garantire costi unitari performatanti come prevede questa riforma, ma per i comuni che hanno elevate prestazioni sarà inevitabile abbassare la qualità dei servizi». Il Comune di Parma si è sforzato di bloccare rette, tasse e tariffe e di recuperare risorse razionalizzando la struttura, per incrementare i servizi alle famiglie e al tessuto produttivo: 27 milioni di avanzo dal riordino dei residui, riduzione della rigidità strutturale (che riguarda le spese di personale e ammortamento mutui) dal 40,12% al 38,38% e ulterio-

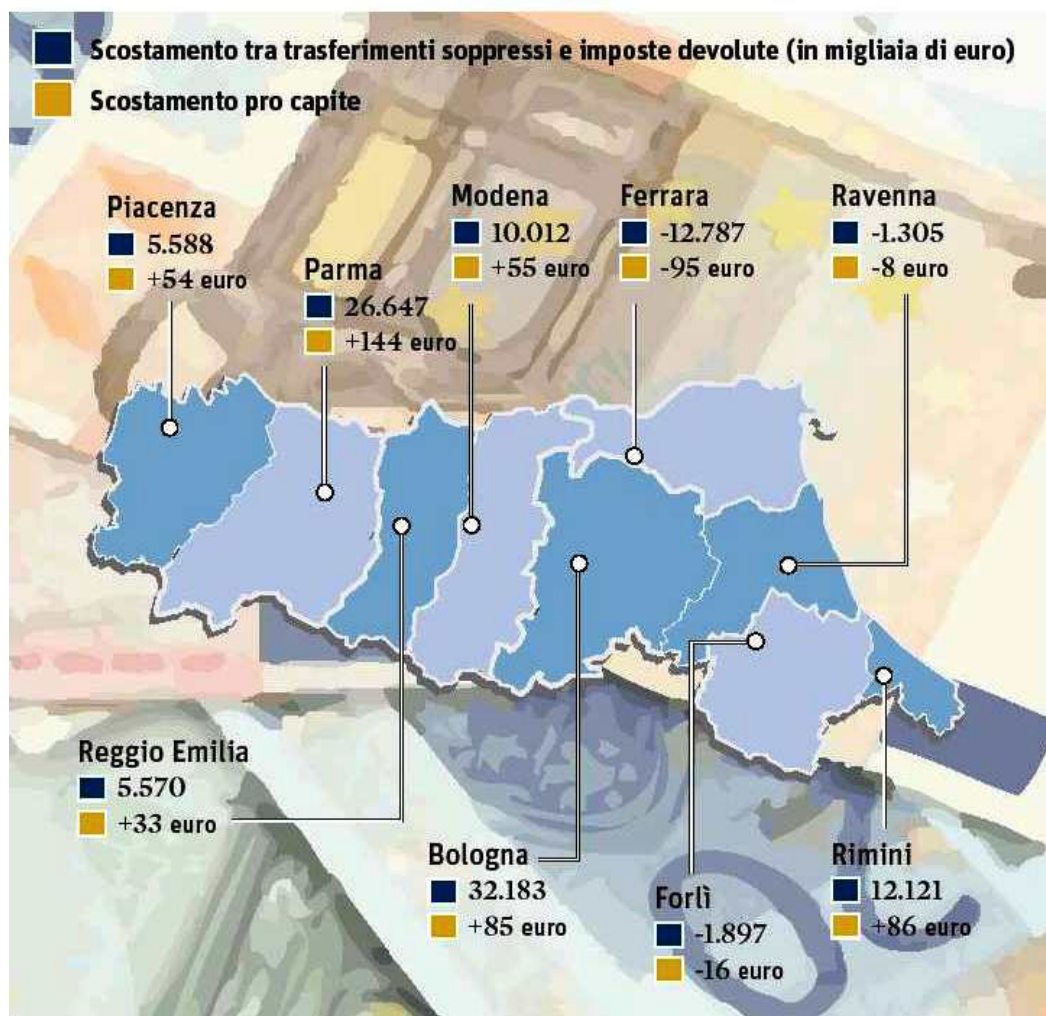
re riduzione al ricorso ad entrate straordinarie per finanziare la spesa corrente che cala da 30,8 a 18,6 milioni di euro nel 2010. Ci sono invece 4,4 milioni in più rispetto al 2009 sui servizi alla persona, che portano la percentuale al 59,98% sul totale della spesa corrente. Commentando i dati del 2010 l'assessore al bilancio Gianluca Broglia si dice «assolutamente d'accordo» con il federalismo fiscale municipale, ma avverte: «Abbiamo dovuto penalizzare alcuni settori come la cultura, la mobilità e l'ambiente a vantaggio dei servizi educativi, alla persona e agli anziani. La spesa complessiva è ridotta ai minimi termini e non c'è altro margine, altrimenti si vanno a ridurre i servizi alla persona, che per ora riguardano il 60% della spesa corrente. Anche noi sentiamo moltissimo gli effetti della crisi, anche se siamo stati previdenti in questi anni». Ma il passaggio da un modello consolidato ad un nuovo sistema basato sul decentramento fiscale allarma la Cisl, convinta che Regione e Comuni aumenteranno le tasse locali attraverso le cosiddette "addizionali" per mantenere i servizi sociali esistenti, facendone ricadere l'onere su dipendenti e pensionati. Per il segretario regionale, Giorgio Graziani, il

costo della riforma del sistema fiscale può essere sostenuto anche attraverso le risorse derivanti dalla lotta all'evasione che in Emilia-Romagna, in base all'intesa tra Agenzia delle Entrate e Anci del 2008 (operativa da luglio 2009), ha già permesso di riscuotere circa 4 milioni. Nei primi due mesi del 2011 si contano duemila segnalazioni e 150 accertamenti per un'evasione scoperta di circa due milioni; il picco delle segnalazioni si concentra nel settore dell'edilizia e del patrimonio immobiliare (tra rendite catastali e affitti non dichiarati; le indagini sui "finti poveri" hanno consentito di scoprire un'evasione di 4 milioni. La Cisl chiede che sia aumentato a favore dei Comuni segnalatori, dall'attuale 33% al 50%, l'importo recuperato grazie all'evasione fiscale accertata. «Siamo d'accordo sulla collaborazione tra amministrazione locale e agenzia delle Entrate per l'accertamento su casi eclatanti - commenta l'assessore Broglia - ma non credo che questo nuovo accertamento fiscale sia compito degli enti locali, che dovrebbero invece continuare a offrire servizi alla città e ai cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Tomassone

L'impatto

Gli effetti della riforma federale sui comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna



Fonte: elaborazione Dipartimento Studi e Formazione della Cisl ER su dati CGIA

Suap – Copertura per il 95% dei Comuni

Servizi alle Pmi già tutti online

FIRENZE - Il Granducato coglie al volo le opportunità che arrivano dalla nuova normativa sugli sportelli unici per le attività produttive: dalle verifiche di Anci Toscana emerge che sono 274 sui 287 totali - pari a circa il 95 per cento - i comuni che hanno accreditato il proprio Suap al ministero per lo Sviluppo economico, secondo quanto previsto dal Dpr 160 del settembre 2010. Il risultato la colloca ai primi posti nella top nazionale delle regioni. In Toscana sono 23 le forme associate di Suap, per un totale di 141

enti con sportelli gestiti in forma associata e 146 gestiti singolarmente. La nuova normativa prevede che, a partire dal 29 marzo, gli imprenditori possano presentare non più in formato cartaceo ma mediante il canale telematico del Suap le pratiche di segnalazione certificata di inizio attività (Scia), per l'avvio di essa e per le comunicazioni relative a variazioni, subentri e cessazioni. Con un accordo, Anci Toscana, regione e Unioncamere hanno già predisposto strumenti affinché gli imprenditori possano

utilizzare la via telematica per i procedimenti più semplici; dal 30 settembre si potrà ricorrere ad essa anche per quelli complessi. Giudizi positivi delle categorie che plaudono anche alla futura entrata in funzione delle Agenzie per le imprese, che consentiranno lo svolgimento delle pratiche amministrative che non prevedono valutazione di merito. Tramite le agenzie accreditate presso le associazioni di categoria sarà possibile inviare tutta la documentazione relativa al Suap. La rivoluzione non può però

dirsi conclusa. «Il giudizio è positivo - valuta Valter Tamburini, presidente di Cna Toscana - ma non bisogna confondere l'informatizzazione con la semplificazione. Cna confida che, dopo l'informatizzazione, si proceda alla semplificazione burocratica di gran lunga più utile per le Pmi, seguendo il principio della fiducia, cioè effettuando verifiche non preventive ma successive all'apertura dell'attività». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gio. M.

Ambiente - Aris: da comitati e comuni più freni agli investimenti su rinnovabili e rifiuti

Cresce il no agli impianti verdi

Complessivamente sono saliti a 33 i progetti nel mirino

FIRENZE - Municipalismo esasperato, tatticismi politici e sfiducia dei cittadini tengono al palo 33 progetti di impianto in Toscana, 8 in più rispetto allo scorso anno. Sono soprattutto le centrali di produzione di energia e per lo smaltimento dei rifiuti a incontrare una crescente contestazione da parte di cittadini, delle forze politiche e delle stesse amministrazioni comunali. Il fenomeno, monitorato annualmente da Aris, agenzia di ricerche informazione e società, attraverso l'osservatorio media Nimby Forum, appare in crescita e vede affiancarsi alla originaria sindrome Nimby la più recente Nimto (Non in my term of office, ossia "non durante il mio mandato") da parte di enti pubblici e politici locali. Rispetto all'anno precedente, nel corso del 2010 gli impianti contestati legati all'energia sono saliti da 12 a 16 e quelli del settore rifiuti da 9 a 15, mentre i progetti infrastrutturali, pur nella loro marginalità, passano da 4 a 2. Da notare che il settore energetico, in Toscana come nelle altre regioni, raccoglie le maggiori contestazioni, indipendentemente dalla fonte utilizzata, convenzionale o rinnovabile: centrali termoelettriche, parchi eolici, impianti a biomasse, idroelettriche, parchi fotovoltaici sono tutti nel mirino. Nel corso del 2010 le centrali a biomasse sono salite da 7 a 8 e le eoliche da 1 a 3. La variabilità è però molto alta: da un anno all'altro le contestazioni pur non cambiando tipo di opera si appuntano su progetti diversi. Per esempio, se l'altro anno l'attenzione si concentrava sulle centrali a biomasse di Borgo a Mozano, Buti, Campiglia Ma-

ritima, Castiglione d'Orcia, nel 2010 continua l'opposizione a quella di Castiglione fiorentino, di Cortona e di Fornoli ed entrano Abbadia San Salvatore, Galliciano, Livorno, Ospedaletto e Sinalunga. Per il settore rifiuti, invece, la Toscana è in controtendenza. Pur coprendo anche a livello nazionale il secondo posto nella graduatoria delle contestazioni, l'andamento complessivo è in calo, mentre in Toscana cresce, raccogliendo oltre il 45% delle opposizioni contro il 36% del 2009. Il fenomeno sembra crescere parallelamente alla diversificazione delle opere: nel 2009 ci si opponeva a 5 termovalorizzatori, 3 impianti di trattamento, 1 di compostaggio; nel 2010 i 15 impianti nel mirino si distribuiscono anche tra gassificatori, discariche e produzione Cdr. Il cambia-

mento e l'ampliamento dei tipi di opera parrebbero confermare il peso crescente delle contestazioni della politica locale (25%) e degli enti pubblici (23,8%) rispetto a quella popolare (40,6%). «Oltre la metà dei comuni coinvolti si dichiara contrario e quasi il 90% di quelli confinanti - nota Alessandro Beulke, presidente di Aris -. Se correliamo le posizioni espresse dagli enti pubblici con lo schieramento politico di appartenenza, i dati indicano che la maggior parte delle amministrazioni comunali in carica contrarie agli impianti è stata eletta all'interno di uno schieramento di liste civiche (60,1%)». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Villimburgo

ENERGIA

Gli impianti che rientrano nel settore energetico sono quelli maggiormente contestati da comitati ed enti locali in Toscana. Si tratta di ben 16 siti: nella metà dei casi si tratta di impianti a biomasse ai quali si aggiungono anche tre impianti eolici. Cresce quindi tra i cittadini la protesta per siti di produzione che tradizionalmente vengono catalogati come fonti rinnovabili.

RIFIUTI

Il no contro gli impianti legati al ciclo dei rifiuti non sono marginali in Toscana. A questa categoria, nel 2010, appartengono ben 15 opere contestate: in testa spiccano i termovalorizzatori (4 casi), tradizionale cavallo di battaglia dei comitati dei cittadini ma anche degli stessi comuni che devono ospitarli. Nel mirino è finito anche un impianto di compostaggio e uno per produrre Cdr.

INFRASTRUTTURE

In termini numerici le infrastrutture contestate sono solamente due in Toscana: ma la loro valenza strategica e la mole degli investimenti è assolutamente di primo livello. Si tratta del passante ferroviario, intorno a Firenze, per l'Alta velocità mentre nelle infrastrutture viarie nel mirino c'è la galleria del Tambura, che dovrebbe favorire i collegamenti tra Garfagnana e Versilia.

Umbria – Ok al sistema delle competenze

Nuovi standard nella formazione

PERUGIA - Anche l'Umbria conclude l'iter per dotarsi di un sistema regionale degli standard professionali formativi sulla base dell'attestazione delle competenze. La delibera regionale numero 93 del 2011 è la fine di un percorso coerente, teso a costruire in Umbria un quadro valutativo di certificazione di competenze spendibili sull'intero territorio. Partendo dalla definizione nel 2006 delle "Linee di architettura del sistema regionale degli standard" e proseguendo con sperimentazioni volte ad estendere il

tema delle certificazioni nei curricula degli ultimi anni di alcune scuole superiori tecniche e professionali. Da tutto ciò, arricchito dall'esperienza di precedenti azioni di sistema e dal confronto con le amministrazioni provinciali (Perugia e Terni) e con il personale dei servizi Istruzione e politiche attive del lavoro, è scaturito un quadro formato da 45 profili professionali completi o sistemi di competenza, per un totale di 262 unità di competenza. Il repertorio professionale spazia, così, in tutti i settori economici:

dagli addetti qualificati alla manutenzione del verde alle varie qualifiche metalmeccaniche, a quelle dell'edilizia e del commercio, ai servizi commerciali, turistici, socio-assistenziali e della persona, passando per un'area comune d'amministrazione e finanza di impresa. «Lo sforzo - fa sapere la regione - è stato quello di costruire un sistema che sia il più possibile una risorsa anche per il processo nazionale. Non si è voluto rinunciare ad inscrivere l'Umbria nel novero delle regioni che hanno scelto di sviluppare

risorse proprie, necessarie se si vogliono perseguire non effimeri obiettivi di avanzamento del sistema». Una specificità del nascente sistema formativo dell'Umbria è proprio la progressiva riconduzione al repertorio generale anche delle professioni regolamentate dalla regione (come nei settori del turismo, dell'ambiente e dei servizi alla persona). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Ruggiero

Enti locali - Per il 2011 budget abbattuti dell'80% nell'ambito della riduzione dei costi degli apparati

Taglio netto alla comunicazione

Enrico Rossi (presidente Toscana): «Avviata una razionalizzazione completa»

Entrano nel vivo i tagli degli enti locali alle spese di rappresentanza e pubbliche relazioni. Una scure che abbatte l'80% di mostre, convegni, patrocini, pubblicità e annulla le sponsorizzazioni. Colpite anche le spese per i quotidiani, gli abbonamenti alle agenzie di stampa e le campagne di comunicazione. Gli enti locali si adeguano così, a leggere i bilanci preventivi 2011, alla riduzione dell'80% della spesa sostenuta nel 2009, secondo quanto stabilito dalla legge finanziaria n. 78/2010. In valore gli enti più colpiti sono le regioni: «Si è passati da 5,67 a 3,72 milioni – spiega Roberto Franchini, responsabile del settore comunicazione della regione Emilia-Romagna –. La riduzione riguarda le inserzioni sui giornali, le agenzie e la rassegna stampa, campagne di comunicazione, la produzione di video e audio, il web». Anche se sull'informazione la legge non prevede espressamente tagli, la riduzione sfiora comunque il 35%; ma è sulle spese di rappresentanza – dai convegni alle relazioni pubbliche – che è calata la mannaia: dai 5 milioni del 2009 si è passati ai 967 mila euro del 2011; per gli incarichi alle persone fisiche non si potranno superare i 495mila euro, contro i due milioni e mezzo del 2009. Tagli pesanti anche in Toscana, dove per la comunicazione istituzionale, quella sanitaria e l'informazione nel 2008 si sono spesi 6,86 milioni e nel 2009 7,73 milioni, mentre nel 2011 la spesa di questi tre capitoli non potrà superare il milione e 846mila euro. Le riduzioni maggiori sono per la comunicazione istituzionale (da 3,59 milioni del 2009 ai 661mila euro del 2011) e la comunicazione sanitaria (da circa 3 milioni a 696mila euro); si salva l'informazione, che scende da 548mila euro nel 2009 a 498mila nel 2011. Sforbicate simili anche in Umbria: «Nel 2009 la regione ha speso un milione per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità – illustra il dirigente Giam-piero Antonelli –, il taglio sarà di circa 800mila euro». Al comune di Bologna tagli minimi, grazie a una recente pronuncia della Corte dei conti che fa salve le spese di progetti finanziati dai soggetti esterni: «Facciamo molte mostre – spiega Mauro Cammarata, dirigente comunale –, ma sono finanziate dalle fondazioni, dai proventi dei biglietti, dagli sponsor privati. Per la rappresentanza nel 2009 ab-

biamo speso 25mila euro e quest'anno se ne spenderanno solo 5mila. Abbiamo tagliato da 200mila a 40mila euro le spese per gli incarichi ma, per fare un esempio, le spese del Capodanno no, perché non le riteniamo spese di rappresentanza ma un servizio ai cittadini». L'interpretazione della norma non è univoca, visto che a Massa Carrara il comune passa da 167mila euro a 33mila; ha tagliato pure la banda musicale, che dai 15mila euro del 2009 si dovrà accontentare di 3mila quest'anno. "Vittime" di questi tagli sono le agenzie di comunicazione. «Prima ancora di questa legge i soggetti istituzionali hanno tagliato le loro spese in comunicazione – spiegano dalla cooperativa Kitchen di Bologna che dà lavoro a otto soci –. Abbiamo avuto riduzioni anche del 50%, per fortuna senza ripercussioni sull'occupazione, ma si sono allontanate le prospettive di crescita». Stesse parole e argomenti a Firenze con l'agenzia Essedicom, che critica la qualità degli investimenti: «Si investe poco, soprattutto nelle nuove tecnologie. Non si sviluppa il web in modo organico – sostiene Simone Serpieri –. Per esempio, su Firenze ci sono tante informa-

zioni sparpagliate e manca un contenitore». Sul fronte politico parecchie le prese di posizione. A iniziare dalla Toscana: «Il governo ha deciso di ridurre dell'80% le spese destinate alla comunicazione e ci siamo adeguati – spiega il Presidente, Enrico Rossi –. Ma abbiamo fatto anche di più: abbiamo avviato una razionalizzazione dell'intero apparato regionale che ci consentirà di recuperare altre risorse». In Emilia-Romagna il vicepresidente Simonetta Saliera sottolinea: «Abbiamo fatto tagli anche dolorosi a seguito della manovra ingiusta del governo e nello specifico delle spese in comunicazione si ha una grande sofferenza. Si va a incidere su un settore di grande importanza». Critiche anche dal sindacato dei giornalisti: «Abbiamo proposto ad Anci e Upi (associazioni dei comuni e delle province) di approvare un documento per non tagliare le spese in informazione, ma si sono rifiutate – spiega Giovanni Rossi, segretario generale aggiunto della Fnsi –. Per molti colleghi sono stati tagliati i compensi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Basilio Nieddu

COLPITE ANCHE LE CAMPAGNE PUBBLICITARIE

La legge. Con il decreto legge n. 78/2010, all'articolo 6, per il 2011 sono previsti tagli dell'80% rispetto alle spese sostenute nel 2009 nei seguenti capitoli di spesa: studi e consulenze (comma 7); rappresentanza, relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità (comma 8). Le spese per le sponsorizzazioni sono state cancellate (comma 9), mentre sono state ridotte del 50% quelle per le missioni (comma 12) e la formazione (comma 13).

La Corte dei conti. La legge ha creato alcuni problemi interpretativi. La Corte dei conti dell'Emilia-Romagna, con la deliberazione n. 7 del 7 febbraio 2011, ha sottolineato che le spese comprese in programmi finanziati da soggetti esterni vanno escluse da questi tagli. La Corte dei conti della Lombardia (deliberazione n. 111 del 28 febbraio 2011) sostiene invece che le spese per gli incarichi di addetto stampa e portavoce sono incluse nei tagli.

Progetto per svecchiare il parco Pc

Bologna, l'hi-tech sbarca in provincia

BOLOGNA - Un'operazione che permetterà di far risparmiare circa 200mila euro annui in costi di manutenzione e un abbattimento di dieci volte dei consumi energetici. Sarà presentato venerdì, a Bologna, il progetto messo in campo dalla Provincia che, insieme con Fujitsu, ha attivato un programma di virtualizzazione delle postazioni desktop dei dipendenti. La presentazione avverrà nel corso di un'iniziativa, "Pa in cammino", partita ieri da Milano per poi toccare Parma, Bologna, Firenze e Pisa e concludersi il 9 maggio a Roma in con-

comitanza con l'inaugurazione dell'edizione 2011 di Forum Pa. Nel corso di questi appuntamenti saranno descritte le pratiche più innovative messe in campo, sul fronte tecnologico, dalla pubblica amministrazione. Per quanto riguarda la Provincia di Bologna, si tratta della sostituzione di circa il 70% dell'attuale parco pc installato (superiore al migliaio di macchine) che sarà progressivamente rimpiazzato da terminali all'avanguardia (chiamati Zero Client). Le postazioni saranno così dotate di soli due

elementi - monitor e tastiera - collegati ad un unico "cervello" che centralizza tutti i software, immagazzina i dati e fa girare le applicazioni. L'investimento iniziale per il progetto pilota, in fase di partenza, è costato circa 39mila euro. A questi saranno aggiunti nel corso del 2011 altri 40mila euro di investimento per ampliare il progetto, sostituendo un'ottantina circa di pc obsoleti. «La struttura It che supporta l'amministrazione locale - afferma Gian Luca Sanzani, dirigente della Provincia ha avviato da circa due anni un processo di revisione tecno-

logica». Si tratta di un'innovazione importante, aggiunge Pierfilippo Roggero, presidente di Fujitsu Italia «che permetterà di migliorare le performance, anche dal punto di vista economico. Ma soprattutto è importante il messaggio: di tecnologia a favore della Pa ce n'è in gran quantità. E utilizzarla al meglio può voler dire non solo svecchiare gli hardware, ma anche cambiare i processi di lavoro. Ed è questa la vera grande innovazione possibile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

Aree urbane – E' necessario selezionare la classe politica guardando al merito e pensare al futuro con responsabilità

Palermo chiede più qualità

Appare opportuno oggi tentare di delineare un identikit di una prossima dirigenza politica di Palermo, di suggerire un possibile programma in tema di qualità della vita e bene comune. La classifica annuale sulla Qualità della vita stilata dal Sole 24 Ore confina stabilmente la quinta città d'Italia per popolazione nella umiliante posizione di coda in classifica. Tutto dipende dalla qualità degli individui. Palermo deve essere amministrata dai migliori selezionati in base al merito ed è indispensabile che il leader sia uomo di riconosciute qualità, capace di contornarsi di una squadra di "eccellenti", di parlare alle giovani generazioni; che sia paziente ma anche capace di portare a realizzazione le proprie determinazioni in tempi congrui; che rinunci esplicitamente a negoziare la raccolta del consenso con i rappresentanti noti o mimetizzati della criminalità organizzata; che

proponga un programma scandito in tappe e che la cornice del programma consista nella aggiornata proposizione di un patto sociale civico. Indispensabile che il Leader sappia contribuire a restaurare l'autorità della legge e delle Istituzioni, a reprimere le manifestazioni plateali di illegalità minore diffusa; si impegni a tendere all'eliminazione delle "intermediazioni improprie", a combattere, nei limiti della propria competenza, evasione fiscale, contributiva e lavoro sommerso, anche in chiave di promozione della concorrenza; ad accettare di iniziare un percorso rigorosamente controllato di bonifica amministrativa; sia soggetto di tali qualità e virtù, dimensione etica che consentano di confrontarsi quotidianamente con la realtà; si senta gratificato dalla prospettiva di affrontare i problemi della città avendo vicinanza e coinvolgimento quali parole chiave di un nuovo impegno politico ed

amministrativo; che abbia voglia di gestire il suo ruolo per venire incontro alle esigenze degli ultimi della città; che si impegni ad operare per scardinare l'intreccio perverso tra controllori e controllati. Ecco poi, secondo me, sei mosse pragmatiche: stimolare istruzione, educazione, formazione azione e poi ricerca, innovazione, incremento della produttività e della competitività; necessario far divenire Palermo un territorio dove si producano idee e non solo manufatti; propugnare liberalizzazioni, semplificazioni, concorrenza trasparente; focalizzarsi su alcuni temi fra i quali i servizi alla persona; il turismo congressuale, sportivo, religioso, della terza età; la logistica; l'agro alimentare; la tecnologia di frontiera. E poi: realizzare le indispensabili opere infrastrutturali in regime di Project Financing anche in funzione della creazione del lavoro nel territorio; utilizzare il lavoro quale

strumento della compressione dell'illegalità; utilizzare la compressione dell'illegalità per ottenere il consenso sul proprio operato e l'attrattività del territorio agli investimenti esogeni; alimentare questo circolo virtuoso; razionalizzare i meccanismi di spesa, partendo dalla compressione delle intermediazioni improprie; far leva su fattori creativi ed immateriali per promuovere una nuova immagine della città, attrarre artisti, giovani professionisti e imprenditori innovativi, adottando politiche culturali diffuse; collegare il patrimonio artistico alla nuova sfida dell'economia della conoscenza; mettere in rete la politica del turismo, della cultura e dell'attrazione degli investimenti.

Massimo Maniscalco
*Presidente dell'Ucid
di Palermo*

Telecomunicazioni - Programma da 47 milioni finanziato con 13 dalla regione

Wind investe sul wi-fi veloce

Il segnale senza fili per il web sarà esteso a tutto il territorio

BARI - Quarantasette milioni di euro, di cui 13 della Regione Puglia, saranno investiti dalla Wind insieme con le società Elabora e Network Contacts per realizzare un progetto di sviluppo territoriale nel settore delle telecomunicazioni. Un progetto da sviluppare nell'arco di un anno, approvato dalla Giunta regionale nell'ambito del piano di crescita sinergica pubblico-privato in alcune aree del Sud, previsto dal Programma operativo del Fesr 2007-2013 e approvato dalla Commissione Ue a novembre 2007. Quella in cui si entra adesso può essere considerata una seconda tappa del piano di investimento in Puglia, partito nel 2008 con un Competence center a Molfetta (Bari) per la realizzazione di infrastrutture di rete mobile e in fibra ottica per contribuire alla diffusione della conoscenza attraverso l'accesso alle nuove tecnologie e favorire lo sviluppo dei sistemi produttivi locali. Trecento addetti sono stati già assunti dal 2008. Altri 50 dovranno ora occuparsi di nuove metodologie per la gestione del ciclo passivo e di fatturazione dei dati di traffico, di imprese e clienti residenziali. «Nella seconda fase del progetto – dice Romano Righetti, vicedirettore generale di Wind – è previsto un capillare potenziamento della rete mobile, con ampliamento del servizio dati in tutte le province di Puglia. L'ampliamento

della rete Umts/Hspda consentirà la diffusione dei servizi in mobilità e la possibilità per le aziende del territorio di migliorare velocità e quantità di informazioni, da veicolare con velocità fino a 20 MB. Contestualmente saranno riletgate in fibra ottica alcune direttrici di traffico della rete di accesso (Bari, Lecce, Foggia, Taranto) anche mediante collegamenti funzionali alla rete di trasporto. La rete radio, infrastruttura passiva delle comunicazioni mobili, sarà potenziata per la crescente quantità di applicazioni basate su motori di ricerca, per consentire ovunque i servizi di accesso 3G per la diffusione omogenea della conoscenza». L'impegno della Regione è

stato anche verso lo stimolo dei sistemi produttivi locali attraverso migliore disponibilità delle tecnologie per le imprese nei settori strategici come logistica, vendita online di prodotti agro-alimentari, controllo e sicurezza delle aree portuali con videosorveglianza remota e valorizzazione del patrimonio storico-architettonico facendolo fruire con tecnologie Wi-fi e Wi-max. Senza contare il ricollocamento – a partire proprio da Molfetta – di lavoratori provenienti da crisi aziendali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marianna La Forgia

Calabria - In regione pronto un piano per cambiare la gestione dell'organismo

Riforma per l'agenzia forestale

Novità anche per l'ente che gestisce gli interventi in agricoltura

CATANZARO - Un nuovo piano in Calabria per la riforma di Afor e Arssa, gli enti strumentali che si occupano di forestazione e agricoltura. L'ultimo tentativo di rendere produttivi e sostenibili finanziariamente gli enti risale al 2007, quando la legge 9 aveva previsto la loro soppressione. Da allora sono commissariati e, rimanendo le norme inapplicate, da anni si vive un sostanziale immobilismo. Arssa e Afor occupano circa 6.500 persone: un migliaio quelli in forza all'Agenzia regionale per lo sviluppo e per i servizi in agricoltura, il resto lavorano all'Azienda forestale regionale, prevalentemente operai idraulico-forestali (Oif), che dovevano passare alle province, cosa mai avvenuta. Coinvolti indirettamente gli Oif in forza ai consorzi di bonifica: in totale circa 9.300 lavoratori, con un'età media elevata. Nonostante i pen-

sionamenti che negli anni hanno ridotto il numero dei lavoratori, continua la difficoltà a far fronte ai costi. I finanziamenti sono in parte statali e in parte a carico della regione. Oltre alle difficoltà consuete, nel 2011 l'Afor dovrà fare i conti con il taglio di circa 18 milioni di euro dei fondi regionali. Poche le anticipazioni del piano fornite dall'assessore all'agricoltura Michele Trematerra, che comunque parlano di riordino degli enti strumentali e non di abolizione. «La discussione sul futuro dei due enti è aperta» ha dichiarato l'assessore. Prima di rendere pubblici i contenuti del piano, annunciato, Trematerra preferisce confrontarsi con la sua parte politica. Per verificare la sostenibilità del progetto in tempi ristretti è stata annunciata la costituzione di un gruppo di lavoro composto dai capigruppo di maggioranza e dai presidenti di due

commissioni del Consiglio regionale. «Occorre porre fine al commissariamento e dotarci di enti strumentali adeguati alle nuove esigenze», spiega l'assessore. I nodi rimangono il reperimento risorse finanziarie e dell'organizzazione delle migliaia di lavoratori. «Non è importante che a gestirli sia la regione, le province o le comunità montane, il problema è cosa bisogna fare». Intanto gli operai impegnati nella forestazione fanno poco di quanto previsto dai vari piani attuativi: (pubblicati in evidenza sul sito dell'Afor). La lamentela arriva dai sindacati. «Per due anni ho partecipato alla redazione dei piani attuativi: bellissimi, sulla carta – racconta Santino Aiello, segretario regionale Flai-Cgil –, all'atto pratico gli operai sono alla mercè dei sindaci, che grazie a convenzioni li mandano a pulire i campi di pallone». Roberto Castagna,

segretario generale Uil Calabria, dice: «La precedente giunta di centro-sinistra ha stoppato la riforma che aveva varato, per paura del sindacato. Col centro-destra però è peggio che andar di notte. Temo che questi non sappiano proprio cosa fare. Intanto non succede nulla a parte operazioni virtuali e una manciata di promozioni a capi cantieri e un esaurimento del bacino di lavoratori, che una volta erano 30 mila, con abbandono del territorio». Il segretario generale della Cisl regionale, Paolo Tramonti, concorda sull'immobilismo che dura dal 2007 e propone che Arssa e Afor: «Confluiscano in nuovo ente, unico e snello, che al suo interno contempli la distinzione dei due comparti, agricoltura e forestazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Murrone

Basilicata – Premio alla Provincia

A Potenza scuole ecologiche e sicure

POTENZA - «Scuole ecologiche in scuole sicure». Non uno slogan, ma un nuovo modello energetico distribuito, efficiente e pulito grazie al quale la Provincia di Potenza si è distinta a livello nazionale vincendo il premio di Legambiente e Gse (Gestore servizi elettrici) «Comuni rinnovabili 2011» quale miglior buona pratica. Un progetto condiviso coi sindaci e i soggetti responsabili dei Pois (Piani di offerta integrata di servizi), per realizzare una rete di edifici scolastici con impianti certificati, fotovoltaici, eolici, di geotermia e di compostaggio, in linea con

gli obiettivi europei di riduzione del 20 % di CO₂, aumento del 20% dell'efficienza energetica e aumento del 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili. «Gli interventi strutturali del progetto – dice il presidente della Provincia, Piero Lacerazza – trasmetteranno ai ragazzi una cultura più matura dell'efficienza energetica. La scuola del futuro dovrà poggiare su tre leve: modernità e qualità dell'offerta formativa, sicurezza delle strutture e rapporto più sostenibile con l'ambiente. Il sapere, da un lato, l'energia e l'uso delle rinnovabili, dall'altro, sono motori di

crescita e danno ai giovani importanti sbocchi professionali». L'investimento previsto è di oltre 20 milioni in scuole ecosostenibili e in eco-educazione, oltre che su edifici culturali di proprietà dell'ente. Pannelli fotovoltaici su 39 scuole (2,9 milioni), impianti di compostaggio per 4 scuole (874mila), impianti di trattamento di biomasse per 6 scuole superiori (365mila), sistemi geotermici in 3 scuole (460mila), impianti eolici per 6 scuole (187 mila), sistemi di isolamento termico in 6 scuole (2,3 milioni), ristrutturazione e impiantistica in 47 scuole per

risparmiare energia (709 mila), interventi per risparmio acqua in 50 scuole (320mila), impianti di solare termico in 8 scuole (388mila), interventi polifunzionali in 5 palestre (1,7 milioni), 2 scuole ad alta efficienza energetica (5,2 milioni), interventi per risparmio energetico nella Bibliomediateca, nel Conservatorio di musica, nel Museo Archeologico (7 milioni). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

Sicilia - Da ieri in aula discussione su bilancio e finanziaria: per far quadrare i conti necessario un mutuo

Regione a caccia di 860 milioni

Dal governo maxi emendamento per rafforzare il testo esitato in commissione

PALERMO - La legge finanziaria e il bilancio della Regione Sicilia sono approdati ieri all'Ars. Dopo la breve pausa per le feste pasquali è stata avviata la discussione generale che dovrebbe portare all'approvazione nel più breve tempo possibile dei documenti finanziari: sabato, infatti, scadono i termini dell'esercizio provvisorio. La scorsa settimana è passato in commissione Bilancio un testo della finanziaria alleggerito più per motivi politici (il governo non ha la maggioranza in questa commissione) che tecnici. Si tratta di 17 articoli che prevedono, innanzitutto, l'accensione di un mutuo da 860,964 milioni in attesa che vengano erogati i fondi Fas (ma pare che tra governo regionale e nazionale si stia raggiungendo un accordo). Poi è previsto un taglio nel trasferimento agli enti locali che passerà da 882 milioni del 2010 a 750 milioni, «ma in realtà le trimestralità per i comuni saranno maggiori – spiega il presidente della Commissione Bilancio, Riccardo Savona – perché si svincoleranno risorse dalle riserve». Sempre riguardo ai comuni è prevista la soppressione delle figure del difensore civico e del direttore generale. Sono stati inseriti cinque milioni per il raddoppio della statale Ragusa-Catania, mentre un articolo riguarda l'obbligo della pubblicazione informatica delle delibere della Giunta regionale e dei curricula dei consulenti del governo. Fin qui quanto esitato in Commissione. «Sono rimaste fuori – evidenzia Savona – norme su formazione e forestali da discutere in aula. Un nodo da sciogliere è senz'altro la copertura finanziaria del cofinanziamento regionale per la spesa sanitaria: non basterà abbassare la quota di compartecipazione, ma si dovranno trovare fondi raschiando da qualche parte». Il governo ha presentato un maxi emendamento che proverà a sciogliere questi nodi: «Per raggiungere la quota di compartecipazione del 49% della spesa sanitaria – afferma l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao – si è ritenuto di procedere all'applicazione della normativa nazionale che consente l'utilizzo dei Fas». Per quanto riguarda i tagli Armao sottolinea come «la riduzione dei trasferimenti è stata limitata al minimo indispensabile per le scuole, le università, le istituzioni culturali, l'ambiente, l'assi-

stenza, con contenimenti che vanno dal 5 al 10 per cento. Per le autonomie locali abbiamo contenuto a poco più del 15% la riduzione del contributo dello scorso anno, nella prospettiva di un loro ruolo attivo nell'attuazione del federalismo fiscale». Il maxi emendamento ha una parte dedicata agli investimenti. In particolare, prevede l'istituzione di un fondo di 150 milioni con risorse provenienti dalla liquidazione della partecipazione in Unicredit. Di questi, 50 milioni sono destinati al "Social Housing" (realizzazione di immobili da affittare a prezzi più bassi di quelli di mercato), 5 milioni come compartecipazione pubblica per la realizzazione del centro direzionale della Regione, 15 milioni per l'attivazione di un fondo per la partecipazione al capitale di rischio delle Pmi, 25 milioni per la patrimonializzazione dei Confidi articolo 107, 40 milioni per l'abbattimento degli interessi sugli investimenti degli enti locali, 10 milioni per l'impiantistica sportiva, cinque milioni per investimenti relativi ad attrazioni cinematografiche di livello internazionale da conferire a Cinesicilia. Inoltre, è prevista la stipula con

la Banca Europea degli Investimenti (Bei) di una convenzione per l'apertura di una linea di credito da 200 milioni di euro per finanziare programmi nei settori trasporto sostenibile, ricerca e sviluppo, energia, patrimonio culturale, ambientale e turistico, ambiente urbano, scuole e università. Tra le proposte per lo sviluppo anche il regime di attrazione fiscale per le imprese che decidono di spostare il domicilio fiscale in Sicilia: avranno un abbattimento del 50% delle imposte per tre anni. Sarà istituito anche un fondo di garanzia e sviluppo di tre milioni per il microcredito. All'Ars è stata depositata anche una norma, su proposta di Confindustria Palermo guidata da Alessandro Albanese (che è presidente del consorzio Asi) e del sindaco di Termini Imerese Totò Burrafato, che prevede la sburocratizzazione per la gestione di Termini Imerese in previsione del contratto di rilancio industriale dell'area che ha una validità di 36 mesi, mentre i tempi attuali calcolati sono molto più lunghi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

Campania - Nel bilancio 2011 il comune a est di Napoli abbassa l'aliquota

San Giorgio taglia l'Irpef

Intervento da 400mila € - Riduzione di spesa da 2,5 milioni

SAN GIORGIO A CREMANO (NA) - Nel vortice inarrestabile dell'aumento generalizzato delle tasse di cui stanno facendo le spese soprattutto i cittadini a reddito fisso, una notizia di segno contrario arriva da San Giorgio a Cremano, cittadina vesuviana in provincia di Napoli. La giunta comunale ha approvato una delibera per la riduzione dell'addizionale Irpef, che scende dall'8 al 7 per mille. I san-giorgesi, quindi, risparmieranno quest'anno circa 400 mila euro. La misura, contenuta nella proposta di bilancio 2011, sarà discussa in consiglio comunale entro fine di maggio. La novità è che sono stati proprio i cittadini a sollecitare il provvedimento, attraverso il "bilancio partecipativo" adottato a dicembre 2010. Il 72,5% delle schede compilate dai cittadini e giunte al comune lo scorso gennaio proponeva una riduzione

dell'aliquota Irpef. E il comune si sta adeguando. «Abbiamo dimostrato di aver ascoltato la cittadinanza, dando seguito alle promesse fatte – spiega Mimmo Giorgiano, sindaco del Pd dal 2007– Abbiamo ridotto l'addizionale Irpef sebbene dovessimo anche sopperire ai minori trasferimenti dallo Stato e non sfiorare il patto di stabilità». Ciò avviene nel grande comune a est di Napoli, mentre i cittadini italiani sono alle prese con la maxi scure che il governo ha fatto calare sui trasferimenti (4 miliardi tra quest'anno e il prossimo) con la Legge Finanziaria 2011. E sarà proprio l'addizionale Irpef una delle entrate locali destinate a crescere, visto che il decreto legislativo 23 del 2011 sul federalismo fiscale municipale, approvato dal governo a marzo scorso, permette da quest'anno ai comuni di ritoccarla, possibilità negata

nel 2010. A San Giorgio, secondo i dati sul reddito Irpef del ministero dell'economia, i cittadini dichiaranti sul totale di 48 mila residenti per 16mila nuclei familiari, risultano pari a 19.142, il 40%. Il reddito medio annuo per abitante è di 9.085 euro, mentre insistono sul territorio del comune circa 350 attività industriali e 1.800 attività di servizio. Ma come far fronte alla riduzione delle tasse – che costerà 400 mila euro – e alla decurtazione di 2,1 milioni di trasferimenti statali, che sono passati dai 19 milioni del 2010 ai 16,9 del 2011? A spiegare la misura è l'assessore al bilancio, Salvatore Petrilli. «Abbiamo tentato di razionalizzare le spese – spiega – tagliando quelle inutili e recuperando stanziamenti degli anni passati inutilizzati». Aggiunge: «Abbiamo elaborato un bilancio da 103 milioni. Siamo dovuti rientrare di 2,5

milioni, tagliando 200mila euro di allestimenti per le festività natalizie, 300 mila dai fondi per la protezione civile che nel 2010 aveva ricevuto ingenti risorse per esercitazioni e attrezzature; 500mila euro sono state sottratte all'innovazione tecnologica, tra cui la carta d'identità elettronica. Gli ulteriori 1,5 milioni sono stati invece decurtati dalla manutenzione delle strade». Scelte non immuni da forti contestazioni. Aquilino Di Marco, capogruppo del Pdl in consiglio comunale critica: «Va bene ridurre gli sprechi- afferma- ma siamo sicuri che togliere fondi alla manutenzione delle strade non ci costerà il doppio in termini di risarcimento danni ai cittadini? Siamo di fronte a una manovra squisitamente propagandistica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

Turismo in Puglia

«Una legge in aiuto ai borghi»

Proposta di 13 comuni alla regione: «Fondi per sopravvivere»

Un progetto di legge regionale per lo sviluppo del turismo di qualità. Lo hanno proposto tredici Comuni pugliesi (Alberona, Alberobello, Bovino, Cisternino, Locorotondo, Orsara di Puglia, Otranto, Pietramontecorvino, Roseto Valfortore, Sant'Agata di Puglia, Specchia, Trani e Vico del Gargano) «per il recupero, la tutela e la valorizzazione dei borghi più belli d'Italia in Puglia». I 13 centri – tutti accomunati da riconoscimenti di diversi marchi di qualità turistico-ambientale, come il club dei «Borghi più belli d'Italia», delle «Bandiere Arancioni» del Touring Club Italiano, del circuito «Cittaslow» e dell'Unesco – hanno stilato un documento

unico (il Comune di Alberona ne ha già deliberato in Consiglio comunale l'approvazione), che rappresenta la base per un nuovo quadro di disposizioni in favore dei borghi storici della Puglia, borghi d'eccellenza della regione. All'articolo 1 della proposta, per esempio, si legge che «sono ammessi a contributo regionale gli interventi, promossi anche da soggetti privati, finalizzati alla valorizzazione e riqualificazione di strutture, alla riqualificazione urbana, alla conservazione e al restauro del patrimonio edilizio e degli spazi verdi». Tra gli interventi previsti e dunque potenzialmente finanziabili, la rimozione dai centri storici di elementi non originari e

la realizzazione di opere che contribuiscono alla migliore fruibilità di beni storici, artistici e sociali. Sono stati presi in considerazione anche strumenti urbanistici ed edilizi in coerenza con queste richieste come il piano del colore, l'interramento di cavi aerei, la cablatura delle antenne, la sostituzione d'infissi e di elementi metallici non confacenti alla storia e all'identità urbanistica dei luoghi. In tempi di bilanci comunali sempre più risicati, queste nuove modalità consorziali diventano fondamentali per la sopravvivenza di questi piccoli centri che puntano sul turismo di qualità per attrarre investimenti e risollevarne le economie provate da man-

canze di risorse. «Gli interventi – propone il documento – devono essere realizzati utilizzando, per quanto possibile, tecniche storiche di lavorazione». Ciò che i 13 comuni firmatari del documento chiedono alla Regione Puglia è, «nell'assegnazione dei contributi su interventi finanziati da leggi di settore in campo ambientale, turistico, storico, culturale e sociale», di attribuire «un punteggio di priorità ai comuni riconosciuti come borghi storici che hanno presentato domanda di finanziamento nei relativi bandi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enza Moscaritolo

Centri interculturali

La giunta Vendola finanzia i comuni

Potenziare l'attività dei centri interculturali pugliesi. La Giunta regionale ha approvato la delibera che ratifica il protocollo di intesa per il loro co-finanziamento con l'obiettivo di aumentarne l'efficienza. Già a dicembre la Giunta aveva destinato 148.045 euro ai Comuni di Bari, Lecce, Foggia per co-finanziare tre centri interculturali. La somma è stata così ripartita tra i Comuni: 71.061,60 euro a Bari; 35.530,80 a Foggia; 41.452,60 euro a Lecce. Il

riparto tiene conto della differenziazione dei risultati della prima annualità, della popolazione residente, della stima del bacino di utenza in termini di popolazione immigrata regolarmente residente. Il finanziamento regionale è una partecipazione al costo complessivo del progetto che non può superare il 70%, per cui il Comune assicura la restante quota (anche a valere sulle risorse del suo piano sociale di zona) ed assume la titolarità della spesa e la responsabilità della gestione del

centro, insieme con lo sportello per l'integrazione socio-sanitaria-culturale degli immigrati, adottandone, in autonomia, le scelte progettuali ed organizzative. Ora è stato approvato lo schema di protocollo di intesa Regione-Comuni, finalizzato a proseguire e a potenziare le attività dei centri interculturali, insieme con lo sportello per l'integrazione socio-sanitaria-culturale degli immigrati. I Comuni si impegnano oltre a finanziare i centri nella misura del 30%, ad assicurare sinergia con

altri progetti destinati all'integrazione, a selezionare proposte di terzi che valorizzino l'attività dei centri e a informare periodicamente la Regione sull'attività dei centri. La Regione, da parte sua, si impegna a promuovere e sostenere le iniziative dei Comuni e a garantirne la continuità con ulteriori finanziamenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Moretti

Campidoglio – I compensi nelle società partecipate

Un taglia-stipendi troppo generoso

Il limite a 350mila euro supera il tetto di legge

Dopo il «non possumus» della Corte dei conti, che a fine marzo ha bocciato l'idea del Comune di Roma di considerare superati i tetti ai compensi dei manager locali fissati dalla Finanziaria del 2007, a stretto giro la Capitale ha risposto con il taglia-stipendi. Ma non basta. La nuova austerità made in Campidoglio, scritta in una delibera di Giunta approvata mercoledì scorso, fissa per gli amministratori delle società partecipate che esercitano «funzioni esecutive» un tetto annuo di 350mila euro lordi: meno dei 493mila euro totalizzati nel 2010, per esempio, da Federico Bortoli, ad di Roma Metropolitane, ma comunque troppi per rispettare le regole imposte dalla Finanziaria 2007. Tabelline alla mano, in nessun caso si potrebbe andare oltre i 246.026 per i membri del cda, e i 281.172 per i presidenti dei consigli, al di là di qualsiasi delega operativa che la magistratura contabi-

le considera in ogni caso compresa nel «trattamento onnicomprensivo» di cui parla la Finanziaria 2007 (si veda «Il Sole 24 Ore-Roma del 20 aprile»). Il perno intorno al quale ruotano i calcoli è la busta paga del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che si ferma a quota 117.155 euro lordi all'anno: la regola impone ai manager delle partecipate di non superare il 70% dello stipendio del sindaco (82.009 euro, che possono salire a 93.724 euro nel caso dei presidenti dei cda, per il quali il parametro è l'80%). Superare queste cifre si può, soprattutto quando si hanno incarichi operativi, ma come dice la legge e ribadisce la Corte dei conti la cifra aggiuntiva non può essere «superiore al doppio del compenso onnicomprensivo» considerato dal primo tetto. L'indennità extra, quindi, può arrivare al massimo a 164.017 euro (187.448 euro per i presidenti), e non riesce quindi a portare la busta paga com-

pletiva oltre i 246.026 euro (281.172 per i presidenti dei consigli); 100mila euro sotto il limite posto dalla nuova "stretta" della Giunta Alemanno. Non solo: le indennità extra possono essere concesse solo come «premio di risultato», e sono quindi riservate a chi produce utili e li scrive nel bilancio di esercizio. È il caso di Roma Metropolitane, che ha chiuso il 2009 con un utile di 1,2 milioni (il 72% in meno dei 4,4 milioni messi a bilancio nel 2008), ma non di Atac, dove negli ultimi due anni si sono succeduti tre amministratori delegati con stipendi sempre multipli degli 82mila euro previsti dalla legge. «Il provvedimento – spiegano dal Comune – tiene conto del parere della Corte dei conti», che comunque è «non vincolante». Vincolanti, però, sono i commi 725-728 della legge 296/2006 (Finanziaria 2007), dov'è scritta la regola del 70% e dell'eventuale indennità di risultato. A spulciare le de-

libere, del resto, si scopre che lo stesso Campidoglio è da tempo perfettamente consapevole del problema. Risale al 23 maggio del 2007 (Giunta Veltroni) una delibera che per attuare la Finanziaria imponeva agli stipendi tetti ancora più rigidi, che agli ad delle società più grandi non concedeva più di 164mila euro all'anno. La delibera, con saggezza involontaria, parlava di «totale teorico», e infatti gli stipendi reali sono rimasti su cifre assai lontane. «I 350mila euro – ribattono dal Comune – sono il livello medio dei grandi Comuni, che raggiungono anche punte di 480mila euro». Vero, e la stessa Corte ha riconosciuto come «ragionevole» l'esigenza di differenziare gli stipendi fra le grandi società e le piccole partecipate. La legge, però, è la legge. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Edilizia - Pronta una delibera che sblocca 550milioni di risorse private e pubbliche

Housing sociale, ultima tappa

La regione in corsa per partecipare al riparto dei fondi Cipe

Piano nazionale per l'edilizia abitativa in arrivo anche nel Lazio. È stata da poco approvata e arriverà a breve in giunta regionale la delibera con la quale saranno sblocati circa 550 milioni tra fondi pubblici e privati a sostegno dell'housing sociale. Una maxioperazione che vede coinvolti ministero delle Infrastrutture, Regione, Comuni e Ater per programmi di edilizia sovvenzionata e agevolata, oltre che per i cosiddetti piani integrati. La delibera contiene l'elenco dei progetti che potranno avvalersi del sostegno pubblico e che negli ultimi mesi sono stati selezionati da un'apposita commissione regionale. Il quadro del finanziamento viene ricostruito dall'assessore alla Casa, Teodoro Buontempo. «Il testo del provvedimento è ormai definito e dà il via libera a un finanziamento del ministero pari a 38 milioni. A questi se ne aggiungeranno oltre undici della Regione». Si arriva così a un pacchetto di poco meno di 50 milioni: 31 milioni andranno a Comuni e Ater per programmi di edilizia sovvenzionata, circa 14 milioni saranno destinati all'edilizia agevolata e i restanti cinque a un'operazione di project financing per il recupero di un'area nel Comune di Rieti. A questi si aggiungono sei piani integrati, tutti a carico dei privati: quattro di questi saranno divisi tra Roma e la sua provincia. Quasi tutti questi progetti sono cofinanziati e prevedono un investimento privato che accompagni e sostenga la spesa pubblica. Per l'edilizia agevolata, ad esempio, è previsto un finanziamento pari in media al 20-30% per ciascuna richiesta. Finanza di progetto e piani integrati prevedono, per definizione, massicce iniezioni di denaro privato.

«In totale abbiamo calcolato che sbloccheremo investimenti privati pari a circa 500 milioni», annuncia Buontempo. A questi vanno sommati altri 50 milioni di soldi pubblici. Tutto questo dovrebbe andare in giunta a breve. Il presupposto perché parta questa maxioperazione è, infatti, che la delibera arrivi in tempo per il prossimo Cipe, atteso per il 29 aprile, ma che potrebbe slittare anche a venerdì 6 maggio. Il provvedimento laziale, infatti, si inquadra nel piano nazionale per l'edilizia abitativa promosso dal governo; nell'ambito di questo piano il prossimo Cipe dovrebbe staccare un assegno da 295 milioni da dividere tra tutte le regioni italiane che hanno concluso intese con il ministero delle Infrastrutture. Il Lazio, ad oggi, è tra i pochi a non avere completato le formalità per ricevere questi soldi. Colpa, secondo la Regione,

di una certa lentezza dei Comuni ad avviare le pratiche per ottenere il denaro. Ma adesso l'opera, almeno per le parti sostanziali, sembra completa e attende nelle stanze dell'assessorato alla Casa le ultime formalità. «Si stanno facendo le verifiche tecniche. Aspettiamo il via libera dagli uffici del Bilancio - spiega Buontempo - e proprio la giunta di venerdì dovrebbe essere il momento giusto per ottenere l'approvazione e arrivare proprio in tempo per il Cipe». Un'approvazione sul filo di lana che potrebbe costituire il primo passo per avviare i piani della giunta sul fronte dell'edilizia sociale. Il secondo tassello dovrebbe arrivare dal piano casa regionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Partecipate, Ici e immobili salvano il bilancio di Milano

I revisori però bocchiano la politica sui dividendi Atm e A2a

MILANO - «Ridurre il ricorso a operazioni di natura straordinaria per raggiungere gli equilibri di bilancio grazie alla gestione ordinaria». Nel gergo asettico dei revisori sono parole che pesano come macigni sul bilancio 2010 del Comune di Milano. Parole che compaiono nelle conclusioni del rapporto di 55 pagine, consultato da Il Sole 24 Ore Lombardia, con cui Fabrizio Pezzani, Stefano Bellavite, Pellegrini e Orlando Vetrano hanno accertato «la coerenza» del rendiconto dell'amministrazione guidata da Letizia Moratti, invitandola tuttavia a «prendere coscienza della particolare gravità in cui versa la finanza pubblica». In pratica, ad agire con incisività sul contenimento dei costi e sulla governance delle partecipate, sorvegliando sulla loro gestione affinché sia «coerente con le finalità statutarie». I controllori dei conti alzano così il tiro rispetto all'anno scorso, quando già avevano raccomandato di «utilizzare i dividendi delle partecipate, ove possibile, per gli investimenti anziché per la spesa corrente». C'è un numero che sintetizza più di altri il 2010 di Palaz-

zo Marino: senza componenti straordinarie, il conto economico comunale sarebbe stato in rosso di 22,8 milioni, il risultato peggiore degli ultimi tre anni. E se i trasferimenti da Roma sono calati di 37 milioni, è anche vero che c'è stato un balzo oltre le attese (per circa 29 milioni) del gettito Ici. Il risultato della gestione ordinaria, ovvero la differenza tra ricavi e costi, segna -41 milioni: in parole povere, l'azienda Milano non recupera quanto spende. Anzi, neppure con la solita maxi cedola staccata dalle società partecipate (120 milioni) riesce a fare pari, perché gli interessi sul debito (salito oltre 4,2 miliardi) portano il bilancio in rosso per quei fatidici 22,8 milioni. Ci vogliono i proventi straordinari, principalmente vendite immobiliari e recupero di residui attivi per complessivi 89,6 milioni, per salvare la baracca. «Bisogna ridurre la rigidità della struttura dei costi ed efficientare la contrazione della spesa corrente, anche tramite la puntuale responsabilizzazione di dirigenti e operatori», riassume i revisori. Insomma, non basta incassare (i ricavi sono cresciuti di circa 450

milioni), ma bisogna soprattutto saper spendere. Ci sono anche, naturalmente, note positive. La gestione dei residui (voci di costi o ricavi incagliate da tempo), per esempio, ha portato un introito netto di circa 43 milioni mentre il saldo di cassa è arrivato a 990 milioni. Ma quando si parla di gestione delle partecipate, le parole dei revisori tornano a essere affilate come rasoi: «Si raccomanda di verificare l'allineamento tra obiettivi statuari e reali per non indebolire le prospettive di economicità, nel medio e lungo termine, delle aziende stesse». Traduzione: stop ai poltronifici e alle municipalizzate utilizzate per pagare cambiali politiche. I controllori dei conti puntano anche il dito sul maxi conferimento immobiliare (non propriamente attinente all'oggetto sociale) che funzionerà da aumento di capitale di Milano Sport. E infine caldeggiano una costante «verifica del perimetro delle società a valenza strategica», per evitare di approfondire risorse in partecipazioni senza obiettivi realmente pubblici. Resta il nodo dei dividendi dalle partecipate. «Non sono da considerarsi

come entrata ordinaria perché legati ad andamenti gestionali non prevedibili», avvisano i revisori, che in particolare accendono un faro sulla maxi cedola staccata Atm (in tutto per 55,5 milioni). «La nostra politica di dividendi non è stata aggressiva – ha dichiarato la Moratti in una recente intervista a Il Sole 24 Ore –. Come azionisti abbiamo sempre fatto la nostra parte». L'analisi dei controllori dei conti rivela tuttavia che, dal 2007 al 2010, Palazzo Marino ha incassato cedole per 464 milioni, senza considerare il 2006 e il bilancio previsivo 2011. L'esempio più lampante? A2A (già Aem Milano), definita dal sindaco «una società consolidata da tempo», negli stessi quattro anni, ha girato solo al Comune di Milano (che detiene il 27,5% delle quote) dividendi per 281 milioni e oggi, zavorrata da un debito vicino a 4 miliardi, è costretta a scendere con le mani legate sul ring di Edison contro i francesi di Edf. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cheo Condina

Lo stato italiano affida ai due colossi transalpini anche la gestione degli impianti elettrici

I francesi illuminano la nostra Pa

Edf e Veolia forniranno energia a Lazio e Abruzzo per 50 mln

Luci francesi stanno per accendersi negli uffici pubblici nostrani. Proprio nelle ore in cui Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy annunciavano, almeno a parole, la ritrovata armonia tra Italia e Francia, due colossi transalpini del settore idrico ed energetico si sono aggiudicati una profumata commessa nella penisola. Parliamo di Veolia ed Edf (Électricité de France), che forniranno energia elettrica e gestiranno impianti di illuminazione per gli uffici della pubblica amministrazione italiana. Il tutto per una cifra che, complessivamente, può arrivare a circa 50 milioni di euro. Insomma, i transalpini, in questo periodo non troppo ben visti per le loro mire espansionistiche su Parmalat ed Edison, in realtà stanno dimostrando per altri canali la loro capacità di penetrazione nel sistema economico italiano. Ultima prova è appunto un maxiappalto che la Consip, società del ministero del Tesoro che funge da centrale acquisti per la Pa, ha aggiudicato per la fornitura del cosiddetto «servizio luce». Si tratta, come viene dettagliatamente illustrato nei documenti di gara, di un servizio che «comprende le attività di acquisto dell'energia elettrica, l'esercizio e la manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica e gli interventi di adeguamento normativo, tecnologico e di riqualificazione energetica». La Consip, in realtà, nei giorni scorsi ha aggiudicato due degli otto lotti di cui si compone la gara. Il lotto numero cinque, che prevede la fornitura del servizio nel Lazio e in Abruzzo, è stato appunto assegnato ai francesi, per un massimale di 40 milioni di euro, a cui possono essere aggiunti altri 8

milioni nel caso in cui gli uffici pubblici italiani chiedano servizi integrativi. Ebbene, il lotto in questione è stato vinto da un raggruppamento temporaneo di imprese all'interno del quale fanno da padrone la Citelum Sa e la Siram spa. Le due società, per il tramite della holding Dalkia, fanno capo proprio ai big transalpini Veolia ed Edf. Curioso notare come giusto quest'ultima società sia al centro delle polemiche tra Francia e Italia per il tentativo di mettersi a capo di Edison. Ma anche Veolia, secondo alcune ricostruzioni, sarebbe al centro di alcune operazioni che la vedrebbero protagonista in Italia del business dell'acqua. La vicenda è legata al recente ritiro del piano nucleare da parte dell'Italia. Per lo sviluppo del progetto il governo aveva coinvolto il big francese del settore, ovvero Areva, a

questo punto penalizzato. Con la rinuncia al piano, e il conseguente venir meno dell'interesse per il referendum, ecco però emergere il disegno sotto traccia di Veolia. Tra i quesiti referendari, infatti, c'è anche quello relativo all'apertura del sistema idrico pubblico alla gestione privata, decisa non molto tempo fa dall'esecutivo italiano. Ebbene, secondo alcune ricostruzioni, l'uscita di scena di Areva potrebbe aprire la strada all'ingresso di Veolia nel business dell'acqua privatizzata. La rinuncia ai quesiti, infatti, farebbe rimanere inalterata la stessa privatizzazione. E di questo potrebbe appunto approfittare Veolia, che proprio nella gestione dell'acqua ha uno dei suoi interessi principali.

Stefano Sansonetti

La cifra prevista dal governo nel Dpof 2011 e nell'Allegato 2012-2014 trasmesso alle Camere

Opere, 60 miliardi da trovare

Realizzato ad oggi solo il 10% del piano infrastrutture

Sessanta miliardi da trovare per realizzare i progetti di infrastrutture strategiche finanziati dal Cipe dal 2001 ad oggi; avviare un programma di potenziamento infrastrutturale dell'edilizia scolastica, attuare il piano carceri, rilanciare il Piano casa; fissare limiti alle riserve e alle opere compensative. È quanto viene prefigurato dal governo nel Documento di economia e finanza 2011 e nell'Allegato infrastrutture 2012-2014. Quest'ultimo, trasmesso alle Camere il 20 aprile, pone in risalto quanto fatto dal governo in questi anni rispetto al passato sul piano della realizzazione delle infrastrutture (fino al 2002 il parco progetti per infrastrutture non superava il 10% mentre oggi supera la soglia del 75%), elencando gli interventi più qualificanti del programma per le infrastrutture strategiche (Pis), dal Mose, in poi, fino ad arrivare all'avvio concreto del ponte sullo Stretto. Venendo al capitolo risorse, l'Allegato chiarisce che sul valore globale delle opere del perimetro Cipe (progetti finanziati dal 2001), pari a 132,4 miliardi, attualmente «sono garantiti finanziariamente 72 miliardi»; ne mancano quindi 60. L'Allegato delinea le finalità principali da perseguire: appaltare e cantierare tutto ciò che il Cipe ha fino ad oggi approvato; ricorrere mag-

giormente alla finanza privata (concessionari) e a fondi europei; dare attuazione al Piano casa, al Piano per l'edilizia scolastica, al Piano per l'edilizia carceraria e per le opere del primo stralcio del programma delle opere piccole e medie; dare vita a un «processo di infrastrutturazione organica del Mezzogiorno», anche in coerenza con l'azione comunitaria. Per la rete autostradale e stradale. Il Def 2011 (di cui l'allegato Infrastrutture rappresenta un approfondimento settoriale) vedrà come strumento attuativo il prossimo decreto legge sullo sviluppo e prevede, sotto il capitolo relativo al Piano nazionale di riforma (Pnr), alcuni interventi di interesse non soltanto per il settore delle infrastrutture, ma anche per quello dell'edilizia, dell'energia e dell'ambiente. Per le opere pubbliche vengono indicate due misure di contenimento della spesa che dovranno essere attuate nel decreto legge sviluppo: l'introduzione di percentuali fisse predeterminate sia per le riserve (che le imprese possono chiedere rispetto a presunti aumenti di costi dell'appalto), sia per le cosiddette opere compensative, che sono spesso la causa di rilevanti aumenti di costi delle opere pubbliche. Il Pnr prevede, inoltre, un programma di potenziamento infrastrutturale dell'edilizia

scolastica, che dovrà partire nel 2012, attraverso il quale si procederà alla realizzazione di nuovi edifici scolastici o alla ristrutturazione di quelli esistenti, al fine di disporre di strutture conformi a moderni standard didattici. L'obiettivo ulteriore è quello di contenere la spesa per la locazione di edifici privati utilizzati per le scuole. Il programma sarà attivabile su impulso degli enti locali, in coordinamento con le regioni. In particolare, si immagina che gli enti territoriali elaborino le proposte, verifichino la disponibilità dei terreni e degli edifici, mentre sarà un soggetto istituzionale a svolgere le funzioni di coordinamento e di stazione appaltante degli interventi stessi, riducendo in tale modo eventuali divari tra le regioni e realizzando economie di scala. Per l'edilizia privata, si propone l'introduzione di una disciplina statale di principio (le leggi regionali dovranno attuarle i principi), per le demolizioni, le ricostruzioni, l'aumento volumetrico premiale, nonché la fiscalità d'uso. Confermato anche l'intervento sul silenzio assenso per la Scia relativa ai piccoli interventi, così come gli interventi, che stanno per prendere corpo con il Piano casa e il Piano di edilizia abitativa. Per quest'ultimo il Pnr chiarisce che su 844 milioni di euro disponibili sul

bilancio dello stato ne sono stati ripartiti o finalizzati 718 ed erogati 109 (in base all'avanzamento delle procedure da parte degli enti beneficiari). Per l'energia e l'ambiente il Def ricorda alcune misure dettate dal decreto legislativo 155/2010, recante l'attuazione della direttiva 2008/50/Ce relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, e, per la diffusione di caldaie a biomassa certificate in grado di garantire ridotte emissioni inquinanti, dal dlgs 128/2010, che ha modificato il codice dell'ambiente. Relativamente alle misure per un'economia eco-efficiente il Pnr ricorda che è in corso di valutazione il finanziamento del Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione, Pan Gpp, finalizzato a rafforzare la domanda di prodotti a basso consumo energetico e l'edilizia pubblica sostenibile ed ecoefficiente. Il Pnr segnala inoltre che è in via di stipula un protocollo di intesa interministeriale, finalizzato alla valorizzazione ambientale dei prodotti delle Pmi e dei distretti industriali, mentre invece è in corso di attuazione la strategia nazionale sulla biodiversità.

Andrea Mascolini

Dal 2018 gli immobili pubblici dovranno essere a totale risparmio energetico. Dal 2020 i privati

Edilizia verde, sfida strategica

Costruire un edificio costa come 5 anni di riscaldamento

Costruire un edificio costa 5 Tep (tonnellate equivalenti di petrolio) di energia; la stessa energia viene consumata mediamente in 5 anni per il solo riscaldamento, e in 3 considerando tutti i consumi della gestione, secondo il Libro bianco sull'edilizia Enea-Finco 2004. Diventa strategico, quindi, il contenimento del consumo energetico degli edifici. Lo spartiacque è fissato al 2018: a partire da quella data, fra sette anni, gli edifici pubblici nuovi dovranno essere a fabbisogno energetico zero. Gli edifici privati di nuova costruzione dovranno raggiungere lo stesso standard due anni più tardi, a partire dal 2020, secondo le indicazioni della direttiva 2010/31/UE del 19 maggio 2010. Le Linee guida sull'uso efficiente dell'energia nel patrimonio storico promosse dal ministero dei beni culturali, che forniscono indicazioni per la valutazione e per il miglioramento della prestazione energetica del patrimonio culturale tutelato, con riferimento alle norme italiane in materia di risparmio energetico e di efficienza energetica degli edifici, saranno presentate alla V edizione di Green-Building. Il salone internazionale sull'efficienza energetica e architettura sostenibile è in programma alla Fiera di Verona dal 4 al 6 maggio, in accoppiata con Solarexpo appuntamento in Italia dedicato alle fonti rinnovabili. C'è chi suggerisce un'accelerazione sulla strada della green economy anche nel settore dell'edilizia quale via maestra per uscire dalla crisi, chiedendo alla politica di anticipare la via verde dell'eco-sostenibilità edilizia. Riguardo l'applicazione della green economy all'edilizia molto interessante è il volume appena uscito, *Green Italia*. La rivoluzione verde è adesso, a cura di Maurizio Guandalini e Victor Ueckmar (Mondadori Università, 23), prefazione di Stefania Prestigiacomo. Un'antologia della green

economy che dimostra come cambierà la nostra vita. E che spiega come l'edilizia sia chiamata ora alla sfida della green economy da protagonista e nella quale ha una funzione strategica insieme ai nuovi materiali eco-sostenibili, come dimostra «l'esplosione di installazioni di impianti fotovoltaici, l'apparire sul mercato residenziale di edifici in classe A o B e l'affermarsi dei protocolli per l'edilizia ecosostenibile come i *Leed*, *Itaca*, *Casaclima*». Secondo quanto si legge nel testo «analizzando i contributi dei diversi settori all'emissione di gas clima alteranti, numerosi studi concordano nel valutare che il contributo degli edifici è pari al 40% del totale e l'energy saving, il risparmio energetico, è oggi un fattore determinante per la competitività delle organizzazioni e del sistema paese e lo sarà sempre più nel futuro. Questa è una sfida da cui il sistema industriale si deve preparare per tempo, prendendo coscienza del

fatto che la scommessa ambientale nei prossimi anni si giocherà su questo terreno» ricordano gli autori del volume che è stato presentato il 20 aprile a Milano. «Il raggiungimento degli obiettivi minimi posti dalla normativa e il loro superamento per adeguare il progetto degli edifici ai protocolli di qualità e sostenibilità, pone al comparto dei produttori di materiali e manufatti una sfida importante», si legge nel volume, «Le aziende dovranno fornire ai progettisti l'analisi della sostenibilità dei materiali in sé, che dipende chiaramente dalle materie prime necessarie e dal tipo di processo produttivo utilizzato, in modo da consentire loro di effettuare scelte più consapevoli in termini di sostenibilità dell'edificio anche durante la sua costruzione». © Riproduzione riservata

Simonetta Scarane

Imprese e sanità

Debiti p.a., la compensazione al test dei saldi di finanza

Allo studio del Mineconomia il provvedimento che consente di azzerare le somme iscritte a ruolo

La compensazione dei crediti delle imprese con le Asl sotto la scure dei saldi di finanza pubblica. È in fase di avanzata istruttoria presso i tecnici del ministero dell'economia, il decreto attuativo della norma che consentirebbe alle imprese che hanno crediti con le pubbliche amministrazioni di portarli in compensazione. La norma, contenuta nell'articolo 31 del dl 78/2010, si avvia a compiere un anno di stand-by per la sua fase attuativa. Ma a frenare la predisposizione del provvedimento non sono tanto gli aspetti fiscali che appaiono, per i

tecnici, agevoli bensì le difficoltà applicative si concentrano tutte sulle regolazioni contabili delle posizioni debitorie degli enti locali. Nella manovra d'estate è stato previsto, nel corso della conversione in legge del decreto, per le imprese creditrici nei confronti delle pubbliche amministrazioni e delle aziende sanitarie la possibilità di compensare i crediti con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Le imprese dovevano però, per poter accedere a questo do ut des, provvedere a certificare il credito da parte delle regioni e degli enti locali. Inoltre

il credito doveva essere certo, non prescritto, liquido e esigibile e maturato nei confronti di enti locali, enti del servizio sanitario nazionale in occasione di contratti di somministrazione, forniture e appalti. La norma infine prevedeva che la disposizione iniziava ad applicarsi con riferimento ai crediti maturati a partire dal 1° gennaio 2011. Per dare il vero e proprio avvio alla disposizione è necessario però un provvedimento da parte di Giulio Tremonti, ministro dell'economia che ne fissi le modalità di attuazione con l'obiettivo evidenziato dalla norma di ga-

rantire il rispetto degli equilibri programmati di finanza pubblica. Ecco dunque la cautela e le analisi che i tecnici della ragioneria stanno portando avanti sul decreto. Lo stock dei crediti maturati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni e, in particolare, nei confronti delle aziende sanitarie è stimato, secondo i dati del rapporto Astrid del 2010, in quattro punti di prodotto interno lordo, per una cifra di 60-70 mld. La sola sanità è debitrice nei confronti delle imprese per oltre 50 miliardi.

Cristina Bartelli

Il Consiglio di stato: a Federlab i numeri dei centri di costo

Sanità, regione senza veli per i laboratori privati

Federlab ha diritto di sapere dalla Regione quanto ci costa la sanità: l'associazione dei laboratori privati deve ottenere i dati su cui è parametrato il prezzo delle prestazioni. Questo il senso della vittoria ottenuta dalla Federlab Italia ai danni dell'amministrazione del Molise grazie alla sentenza 2172/11 emessa dalla quinta sezione del Consiglio di Stato. La federazione nazionale che riunisce i laboratori privati operanti in regime di accreditamento con il servizio sanitario nazionale ha dunque diritto di accedere ai dati in possesso della Regione riguardanti i centri di costo e i fattori produttivi delle strutture pubbliche che erogano prestazioni nel settore. I giudici di Palazzo Spada ordinano all'ente territoriale di esibire i documenti richiesti: va infatti escluso che vi sia stata commistione tra il rito del silenzio e il rito dell'accesso; decorsi inutilmente trenta giorni dalla richiesta, la domanda di accesso si intende respinta e chi ha chiesto l'ostensione può ben rivolgersi al Tar: Federlab, dunque, ha rispettato l'iter di legge. E ha diritto a ottenere le carte perché la federazione dei laboratori d'analisi è un ente istituzionalmente deputato alla concertazione: non si può disconoscere il suo interesse a ottenere le informazioni in possesso della Regione perché soltanto co-

si si rende effettivo il confronto dialettico con le istituzioni; la Finanziaria 2005 stabilisce che «qualunque provvedimento in materia di aggiornamento delle tariffe massime deve essere adottato sentite le associazioni di categoria interessate». C'è di più, i dati richiesti servono a comprendere i criteri di definizione dei fattori di costo posti a base della remunerazione dei servizi resi dalle strutture pubbliche: ciò consente a Federlab di valutare, con cognizione di causa e nell'interesse dei propri aderenti, se siano proporzionati i tariffari proposti per le imprese private accreditate con il Ssn. Insomma, è questa l'unica strada per verificare se le

restrizioni economiche operate nei rapporti con i privati siano bilanciate da analoghe restrizioni nei confronti dei soggetti pubblici. L'amministrazione molisana, tuttavia, non faticherà più di tanto a ottemperare all'ordine del Consiglio di Stato: si tratta infatti di dati precisi e che non richiedono alcuna attività di elaborazione, visto che il decreto ministeriale 18 giugno 2004 ha predisposto il modello "LA" per acquisire i dati economici di rilevazione dei costi per livelli di assistenza che le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere devono inviare alle Regioni e al ministero della Salute.

Dario Ferrara

DIPENDENTI P.A./ Messaggio riportato sul portale stipendi Niente assistenza fiscale in 25 ragionerie territoriali

Sono in tutto 25 le Ragionerie territoriali dello stato dove, per quest'anno, non si potrà prestare assistenza fiscale al personale amministrato. E questo, a causa degli effetti dell'articolo 1-ter della legge n. 73/2010, che ha previsto la soppressione delle direzioni territoriali dell'Economia e finanza (Dtef e il contestuale passaggio di consegne a favore delle predette Ragionerie territoriali, prevedendo, altresì, il passaggio, a domanda, del personale ex Dtef presso le strutture dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di stato. Una possibilità che molti dipendenti delle sopresse Dtef hanno colto al volo, lasciando così parzialmente scoperte le funzioni che, da oggi, le Ragionerie territoriali dovranno svolgere (si veda ItaliaOggi del 7/4/2011). È quanto si può evincere da un messaggio riportato sulla home page del portale stipendi pubblica amministrazione, vera e propria cartina al tornasole dei disagi che quest'anno attraversano le ragionerie territoriali dello stato, nel fornire i servizi di pertinenza delle direzioni territoriali dell'economia e finanze fino al 1° aprile scorso. ItaliaOggi lo aveva anticipato da queste pagine, nel commentare una nota diramata il 4 aprile scorso dalla ragioneria territoriale di Palermo. In quel caso, il servizio di assistenza fiscale optato per il transito nei ruoli dei Monopoli di stato, con ciò comportando notevoli problemi di riorganizzazione dei servizi «visto l'esiguo numero di personale già in dotazione». Allora, d'accordo con il Mineconomia, la Ragioneria territoriale del capoluogo siciliano, era stata autorizzata dalla Ragioneria centrale a sospendere il servizio di assistenza fiscale. Ma il tono della nota lasciava presagire che in tali condizioni verrebbero altre strutture periferiche della Ragioneria. Sospetti, quindi, confermati dal messaggio diffuso attraverso il portale degli stipendi della pubblica amministrazione. Venticinque strutture provinciali della Ragioneria sono nelle stesse condizioni. Quindi, niente assistenza fiscale (su tutte, la presentazione del modello 730 precompilato nei casi in cui il datore di lavoro pubblico non presta l'assistenza fiscale che, quest'anno, scade il prossimo 2 maggio) a meno che, i dipendenti interessati all'assistenza fiscale diretta, amministrati dalle Ragionerie territoriali in questione, non vogliono presentare il predetto modello 730/2011 «presso altra Ragioneria Territoriale che si sia resa disponibile ad erogare tale servizio».

Antonio G. Paladino

Il dlgs 23 aggancia il balzello alla disciplina Ici del 2007. Che ancora colpiva la prima casa

La tassa di scopo sbaglia bersagli

L'imposta sulle nuove opere non grava su chi ne beneficerà

Imposta di scopo solo a carico dei non residenti. Sembra un paradosso, ma potrebbe essere questo lo scenario aperto dai decreti attuativi del federalismo fiscale. Ve lo immaginate un sindaco che per costruire un parcheggio, ristrutturare una scuola, risistemare un parco o realizzare una nuova linea di metropolitana vada a battere cassa solo ai non residenti? Non potendo invece chiedere nemmeno un centesimo alla maggior parte dei propri elettori che sono poi coloro che concretamente beneficeranno dell'opera pubblica in costruzione? L'imbarazzo sarebbe evidente. Ed è lo stesso che in questi giorni molti tecnici stanno provando rileggendo a mente fredda le norme dei dlgs sul fisco comunale e regionale. L'obiettivo del ministro Calderoli e dei suoi tecnici era chiaro e sotto certi aspetti condivisibile: ridare nuova linfa alla chance, introdotta dal governo Prodi con la Finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) e rivelatasi subito un flop visto che solo una ventina di sindaci in tutt'Italia aveva deciso di premere sulla leva fiscale per finanziare opere pubbliche. Ora però con la crisi economica non ancora del tutto alle spalle, con gli investimenti in infrastrutture da parte degli enti locali che continua-

no a ridursi e con i maggiori spazi di autonomia impositiva aperti dal federalismo, ci sarebbero stati tutti gli ingredienti per un reale rilancio del tributo. Peccato però che la fretta imposta dal ministro leghista alla tabella di marcia federalista abbia partorito norme che non brillano per chiarezza. Il dlgs sul fisco comunale (n. 23/2011), per esempio, non ha disciplinato la tassa ex novo (a parte l'allungamento da cinque a dieci anni del periodo d'applicazione e la possibilità di finanziare opere ulteriori rispetto all'elenco della legge n. 296/2006 e per di più per l'intero costo dell'intervento), ma ha invece fatto riferimento al quadro normativo disegnato dalla Finanziaria di Prodi, emanata quando ancora esisteva l'Ici prima casa. E infatti nella Finanziaria 2007 (comma 147) si dice che «l'imposta di scopo è determinata applicando alla base imponibile dell'imposta comunale sugli immobili un'aliquota nella misura massima dello 0,5 per mille». Mentre nel successivo comma 148 si ribadisce che «per la disciplina dell'imposta si applicano le disposizioni vigenti in materia di imposta comunale sugli immobili». Ebbene secondo molti tecnici, proprio questa clausola generale, che lega a doppio

filo le regole della tassa di scopo a quelle dell'Ici, impedisce l'applicazione del balzello a coloro che oggi sono esenti dall'Imposta comunale sugli immobili e dal 2014 lo saranno dall'Imu, ossia tutti i cittadini residenti proprietari di prima casa. Maggiori certezze sul punto potrebbero arrivare dal regolamento attuativo che a norma di legge dovrà essere emanato entro il 31 ottobre 2011. I pasticci in materia di imposta di scopo non finiscono qui. Il decreto sul fisco regionale e provinciale (non ancora pubblicato in G.U.) ha infatti esteso la possibilità di introdurre il prelievo di scopo anche agli enti intermedi. Una novità assoluta per le province (il cui indebitamento complessivo ha raggiunto, secondo uno studio del senatore Pd Marco Stradiotto, quota 11,5 miliardi, pari a 196 euro a testa) che già da quest'anno potranno aumentare anche l'Imposta di trascrizione degli autoveicoli e l'imposta sulla rc auto. Il bello è che il dlgs, varato con voto bipartisan dalla commissione bicamerale, nulla dice sulla disciplina del tributo, a parte un generico rinvio al regolamento di cui sopra, da approvare entro il 31 ottobre. E qui iniziano i problemi, perché, come si dice, delle due l'una. O bisogna pensare che

gli estensori del decreto abbiano rinviato alla disciplina dell'imposta di scopo comunale (il che sarebbe paradossale visto che quest'ultima, a sua volta, si fonda sull'Ici e le province non hanno l'Ici) oppure si deve concludere che sarà proprio questo successivo regolamento a dover disciplinare l'imposta di scopo delle province. Una conclusione che però fa storcere il naso a molti visto che un atto normativo secondario non può spingersi fino a questo punto, invadendo competenze che dovrebbero essere proprie della legge ordinaria. Una via d'uscita potrebbe essere rivedere subito i due dlgs sfruttando il sempre più probabile decreto correttivo, chiesto a gran voce dai comuni e favorito dalla proroga (al 21 novembre) della dead line per portare a compimento il federalismo. I sindaci, del resto, hanno fretta e sembrano riporre grandi aspettative sulla tassa di scopo. Lo dimostra la richiesta recapitata per direttissima dall'Anci a Calderoli di escludere dal patto di stabilità i futuri proventi del prelievo. Ma in questo clima di incertezza il rischio di un nuovo flop è dietro l'angolo.

Francesco Cerisano

Cassazione: vietato presentare più aziende

Gare, un'impresa per proprietario

Stretta della Cassazione sugli appalti pubblici. Commette il reato di turbata libertà degli incanti il proprietario di diverse aziende che si presentano a una gara simultaneamente e con offerte concordate. Lo ha sancito la Suprema Corte di cassazione che, con la sentenza numero 16333 del 26 aprile 2011, ha annullato con rinvio l'assoluzione pronunciata dalla Corte d'appello di Bari in favore di un imprenditore che si era presentato a una gara con alcune sue aziende, concordando di fatto, le offerte. Usando come grimaldello il principio della libera concorrenza piazza

Cavour ha chiarito, prima di tutto, che «la conoscibilità del collegamento tra partecipanti alla gara, formale (anche quando in ipotesi la contingenza normativa lo legittimi) o sostanziale, non si traduce nella liceità penale degli accordi preventivi intercorsi sui contenuti delle singole offerte presentate dai collegati, volti a influire sull'esito della gara». Perché, rispetto a tali accordi, l'art. 353 c.p. ha sempre l'efficacia di autonoma fonte incriminatrice, vietandoli quale che sia il rapporto a monte tra i partecipanti. In sostanza, ecco il nuovo principio affermato dalla sesta sezione penale, «nel

prevedere anche la condotta della collusione, l'art. 353 c.p. incrimina tutti gli accordi preventivi tra partecipanti aventi a oggetto gli specifici contenuti delle rispettive offerte, volti ad alterare la regola indefettibile della libera concorrenza tra i singoli soggetti giuridici che partecipano in via autonoma, regola che, posta innanzitutto a garanzia della pubblica amministrazione quale metodo che assicura il carretto ed efficace perseguimento del giusto prezzo, secondo i parametri dello specifico bando, è indisponibile per i singoli partecipanti». Regolarità delle gare. In particolare secondo la

Cassazione il regolare svolgimento della gara è un principio a cui non si può mai derogare. E, gli accordi preventivi, anche se fatti fra aziende collegate, sono illeciti. Ciò perché concordare un prezzo e un'offerta potrebbe influire sull'esito dell'appalto «rispetto ai beni giuridici tutelati dalla norma incriminatrice, che sono quelli della libertà di partecipazione e della libertà dei singoli partecipanti di influenziarne l'esito secondo la regola di libera effettiva concorrenza, innanzitutto nell'interesse primario della pubblica amministrazione».

Debora Alberici

La Corte dei conti ha risolto un problema aperto da anni

Enti locali, sì all'aspettativa per i dirigenti a contratto

Legittima l'aspettativa per i dipendenti degli enti locali incaricati come dirigenti a contratto. L'estensione espressa all'ordinamento locale delle disposizioni contenute nell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 (confermata dalla Corte dei conti, sezioni riunite, con i pareri 8 marzo 2011, n. 12, 13 e 14 e dalla sentenza della Corte costituzionale) risolve un problema aperto da anni, relativo alla possibilità di collocare in aspettativa un dipendente di un ente locale, cui fosse stato attribuito un incarico dirigenziale a tempo determinato. Ostava a tale possibilità la previsione espressa contenuta nell'articolo 110, comma 5, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «il rapporto di impiego del dipendente di una pubblica amministrazione è risolto di diritto con effetto dalla data di decorrenza del contratto stipulato con l'ente locale ai sensi del comma 2. L'am-

ministrazione di provenienza dispone, subordinatamente alla vacanza del posto in organico o dalla data in cui la vacanza si verifica, la riassunzione del dipendente qualora lo stesso ne faccia richiesta entro i 30 giorni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro a tempo determinato o alla data di disponibilità del posto in organico». La norma è estremamente chiara: dispone la risoluzione di diritto del rapporto di lavoro del dipendente dell'ente locale incaricato come dirigente a contratto. In contrasto frontale con tale chiarissima disposizione si sono poste molte amministrazioni locali, che con i propri regolamenti di organizzazione hanno, invece, consentito ai propri dipendenti incaricati a contratto di collocarsi in aspettativa. Si trattava di norme regolamentari certamente illegittime, data la chiarissima violazione del precetto normativo, dal qua-

le discendeva automaticamente per legge la risoluzione del rapporto di lavoro. Né si poteva considerare legittimamente esercitato il potere regolamentare, dal momento che la disciplina del rapporto di lavoro è riservata esclusivamente alla legge. Tuttavia, l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 ha sempre consentito ai dipendenti di tutti gli altri enti diversi da comuni e province di ottenere l'aspettativa, una volta incaricati come dirigenti a tempo determinato. La discrasia normativa era piuttosto evidente. Come è noto, la riforma Brunetta (dlgs 150/2009) ha aggiunto all'articolo 19 del dlgs 165/2001 il comma 6-ter, per effetto del quale tutte le previsioni del comma 6 si estendono anche agli enti locali. Dunque, non solo la limitazione numerica dei dirigenti a contratto all'8% della dotazione organica, ma anche necessariamente

la possibilità di collocare in aspettativa i dipendenti incaricati come dirigenti. L'analisi degli effetti dell'articolo 19, comma 6-ter, del dlgs 165/2001 porta, in conclusione, a considerare di applicato il comma 5 dell'articolo 110 del Testo unico sugli enti locali. A ben vedere, l'intero articolo appare superato e abolito implicitamente, anche se le sezioni riunite, a proposito del comma 2, hanno sostenuto il contrario. Nulla, tuttavia, della disciplina dell'articolo 110 risulta compatibile con il diritto sopravvenuto, nemmeno il suo comma 6 che disciplina le collaborazioni esterne in modo lacunoso e non conforme alle puntuali e cogenti disposizioni dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001.

Luigi Oliveri

In preconsiglio il Codice del turismo. Rating nazionale sulla qualità. Regolati i bed and breakfast

Più facile aprire l'attività turistica

Basterà la semplice segnalazione certificata d'inizio attività

Basterà una semplice segnalazione certificata d'inizio attività per aprire una struttura turistico-ricettiva. Tra queste rientreranno a pieno titolo i bed and breakfast, per cui arriva, finalmente, una definizione unica nazionale. Il governo stilerà poi un indice di rating per definire standard minimi di qualità dell'offerta. Ma, da subito è possibile dire che ogni attività dovrà essere parimenti accessibile a disabili e non. Sono solo alcune delle novità previste dal nuovo codice del turismo. Ideato dall'esecutivo per coordinare e rendere unitaria l'offerta turistica nazionale. E per recepire, nell'ordinamento italiano, la direttiva europea 2008/122/Ce, su contratti di multiproprietà, prodotti per vacanze di lungo termine e contratti di rivendita e di scambio. Il provvedimento, stamane, è all'esame dei tecnici dei legislativi ministeriali, in preconsiglio. E potrebbe sbarcare sul tavolo del prossimo consiglio dei ministri. Così, nonostante la riforma del titolo V della Costituzione abbia affidato la materia turismo alla competenza residuale delle regioni, il governo avanza deciso nella volontà di varare un dlgs per regolarne il mercato. L'idea è di aggirare l'ostacolo, contando su diverse sentenze della corte costituzionale, che hanno affermato la legittimità di

norme statali (e quindi l'in-costituzionalità di normative regionali) su aspetti specifici, legati al comparto. Ciò è avvenuto in tema di professioni turistiche, rapporti civilistici, fissazione e riscossione dei canoni d'uso per le concessioni di beni demaniali marittimi, diritti aeroportuali e somministrazione di bevande e alimenti in aziende agrituristiche. Ma andiamo con ordine, a vedere che cosa prevede l'articolato, dopo l'esame delle competenti commissioni parlamentari, della Conferenza unificata e del Consiglio di stato. Il testo è composto da un dlgs di quattro articoli, che rimandano a due allegati. Il primo contiene il codice nazionale del turismo, il secondo modifiche al dlgs 206/2005 in fatto di multiproprietà, vacanze e rivendita. **Accessibilità.** A riguardo il dlgs introduce due principi innovativi. Primo: lo stato assicura che le persone con disabilità motorie, sensoriali e intellettive possano fruire dell'offerta turistica in modo completo e in autonomia, ricevendo servizi al medesimo livello di qualità degli altri fruitori senza aggravii del prezzo. Queste garanzie saranno estese anche agli ospiti delle strutture ricettive che soffrono di mobilità temporaneamente ridotta. Secondo: sarà considerato «atto discriminatorio» impedire ai disabili di fruire,

in modo completo e in autonomia, dell'offerta turistica, quando ciò avvenga «per motivi connessi o riferibili alla loro disabilità». **Imprese turistiche.** Il decreto allarga le attività turistiche oggetto del codice. Includendo, tra esse, «le imprese di ristorazione e tutti i pubblici esercizi, gli stabilimenti balneari, i parchi divertimento, le imprese di intrattenimento di ballo e di spettacolo, le imprese di organizzazione di eventi, convegni e congressi e le imprese turistiche nautiche». E aggiunge: «Nella licenza di esercizio di attività ricettiva è ricompresa anche la licenza per la somministrazione di alimenti e bevande per le persone non alloggiate nella struttura». Idem «per le attività legate al benessere della persona o all'organizzazione congressuale». Si tratta di un'estensione dell'ombrello della licenza, a cui si affianca una stretta sul fronte comunicazione. In base ad essa, le imprese «che non svolgono attività ricettiva, non potranno in alcun caso utilizzare nella ragione e nella denominazione sociale, nell'insegna e in qualsiasi forma di comunicazione al pubblico», anche online, «parole e locuzioni, anche in lingua straniera», tali da ingannare la clientela sull'effettiva attività svolta. A pena di multa. **Bed and breakfast e strutture extra-alberghiere.** Il dlgs al-

larga il campo delle strutture ricettive alberghiere e paralberghiere disciplinate dalla normativa. Includendo, tra queste, anche i bed and breakfast gestiti in forma imprenditoriale. In base al dlgs queste sono «strutture ricettive a conduzione ed organizzazione familiare, gestite da privati in modo professionale, che forniscono alloggio e prima colazione utilizzando parti della stessa unità immobiliare purché funzionalmente collegate e con spazi familiari condivisi». Viene così fornita una definizione univoca, su tutto il territorio nazionale, per questo genere di attività. Non solo. Il decreto apre anche sul fronte strutture ricettive extralberghiere: unità abitative ammobiliate a uso turistico potranno essere gestite anche da agenzie immobiliari e società di gestione immobiliare turistica. Queste potranno investire in qualità di mandatarie o sub-locatrici, sia in forma imprenditoriale sia in forma non imprenditoriale. E, in merito, nel decreto si chiarisce che: «L'esercizio dell'attività di mediazione immobiliare è compatibile con l'esercizio di attività imprenditoriali e professionali svolte nell'ambito di agenzie di servizi o di gestione dedicate alla locazione». **Sicurezza.** Verranno definiti standard minimi nazionali di qualità per il servizio offerto al turista.

Tra i requisiti minimi di sicurezza, il dlgs include anche la dotazione di strumenti salvavita, ove necessario. Un dpcm definirà i parametri di misurazione e valutazione della qualità del servizio turistico. E individuerà i criteri e le modalità per l'attuazione di un sistema di rating. **Semplificazione.** Basterà una semplice segnalazione certificata di inizio attività, per avviare e gestire

strutture turistico-ricettive. Tali attività potranno essere iniziate a partire dalla data di presentazione della segnalazione all'amministrazione competente. Mentre, nel caso di chiusura dell'esercizio ricettivo per un periodo superiore a otto giorni, il titolare dell'attività sarà tenuto a darne comunicazione all'autorità competente. **Controversie.** A riguardo il dlgs parla chiaro: la

mediazione, finalizzata alla conciliazione delle controversie in materia di turismo (dlgs 28/2010) «costituisce condizione di procedibilità della domanda giudiziale o arbitrale se ciò è previsto da una clausola del contratto di fornitura dei servizi». Questa clausola «deve essere specificamente approvata per iscritto dal turista». Altrimenti, picche. Il turista ovviamente potrà comunque

ricorrere a negoziazione volontaria o paritetica o alla procedura di conciliazione innanzi alle commissioni arbitrali o conciliative per la risoluzione delle controversie imprese-consumatori relative alla fornitura di servizi turistici. E, in sede di conciliazione, potrà avvalersi del supporto delle associazioni dei consumatori.

Luigi Chiarello

La nuova piattaforma digitale sarà presentata il 29 aprile

Le pratiche comunali a portata di click

Il 29 aprile prossimo verrà presentato a Verona, con il patrocinio del Ministero della pubblica amministrazione e innovazione, il Sipem, la nuova piattaforma digitale che con un click, velocizza i tempi di presentazione delle pratiche comunali. Il nuovo sistema, nato dall'accordo tra CngeGl (Consiglio nazionale geometri e geometri laureati) Cipag (Cassa italiana previdenza assistenza geometri) GromaSistema srl, è stato sviluppato in collaborazione con Anci (Associazione Italiana Comuni Italiani) e con Ancitel. Il Sipem è già pronto per essere utilizzato dalla maggior parte

dei comuni del territorio nazionale, infatti potrebbero essere già 5 mila i comuni preparati ad adottare la nuova piattaforma telematica. Ma che cos'è il Sipem? È una piattaforma per l'informatizzazione delle pratiche da inviare alla pubblica amministrazione. Quindi si possono inviare telematicamente le pratiche in ambito di edilizia privata, quali ad esempio la presentazione della Scia (segnalazione certificata di inizio attività) o del Permesso di Costruire, ma anche in ambito di presentazione di atti tecnici quali le procedure per le esecuzioni immobiliari, e poi digitalmente si possono in-

viare o ricevere anche gli atti relative alle cause incardinate presso i tribunali. La piattaforma garantisce l'invio, il pagamento dei diritti, la ricezione, la protocollazione e il recapito della ricevuta di presentazione di tutte le pratiche e supporta la eventuale richiesta di integrazioni fino al rilascio definitivo dei provvedimenti previsti dalle norme. Infine garantisce l'attività di monitoraggio e di «repository». Quindi un sistema che punta all'innovazione e al risparmio del tempo, sia per i professionisti sia per i comuni. I professionisti infatti non saranno più vincolati ad orari di sportello de-

gli uffici competenti, ma potranno liberamente collegarsi dal loro studio e inviare telematiche tutte le pratiche necessarie per svolgere la loro attività, grazie al Sipem che garantisce velocità e efficienza. Non solo ma anche trasparenza, poiché ciascun atto trasmesso sarà autenticato dalla Posta certificata e della firma digitale di ciascun professionista. Tutto pronto per la partenza del Sipem, che mira anche al risparmio della carta, puntando tutto su una gestione telematica delle pratiche necessarie.

Nucleare, Berlusconi scopre le carte "Stop solo per evitare il referendum"

Il premier: la gente ha paura, se ne parla tra due anni

ROMA - Tre minuti e quarantatré secondi. Silvio Berlusconi impiega tre minuti e quarantatré secondi per rivelare che la moratoria nucleare è un trucco per "rassicurare" gli italiani spaventati da Fukushima e impedirgli di precipitarsi alle urne referendarie per bloccare sine die il programma atomico del governo. Il Cavaliere getta la maschera durante la conferenza stampa con Nicolas Sarkozy alla fine del vertice bilaterale Italia-Francia e alla fine il suo messaggio è devastante: i sondaggi dicono che il paese è contrario al nucleare e quindi non si deve votare. Un buon motivo per "sterilizzare" il referendum più "gettonato" nella speranza che non si raggiunga il quorum per quello sul legittimo impedimento. Dunque per il Cavaliere gli italiani sono un po' discoli, un po' emotivi. Mica come in Francia, «dove mi risulta che quando c'è la decisione di realizzare

una centrale tra le varie comunità si sviluppa una competizione per riuscire ad averla», spiega il premier. Purtroppo, continua, «in Italia non c'è questa situazione». E poi c'è Fukushima, dove, visti «i sondaggi che noi abitualmente facciamo sull'opinione pubblica, ha spaventato ulteriormente i nostri cittadini». Bisognava quindi trovare una soluzione. «Se fossimo andati oggi a quel referendum il nucleare in Italia non sarebbe stato possibile per molti anni a venire. Il governo, quindi, responsabilmente, ha ritenuto di introdurre questa moratoria per evitare il nucleare, per far sì che si chiarisca la situazione giapponese», spiega il Cavaliere ai giornalisti. Moratoria, rinvio, sospensione del programma, quindi. «Per far sì che magari dopo un anno, dopo due anni, si possa ritornare ad avere una opinione pubblica consapevole della necessità di ritornare all'ener-

gia nucleare», dice candidamente. Più o meno vuol dire che si potrà votare, sondaggi alla mano, quando il governo avrà la maggioranza sull'argomento. Dietro questa posizione, vi è una condizione di fondo. E Berlusconi lo dice senza remore. «Questa è la posizione del governo italiano, - dice - una posizione di buon senso per non avere rigettato per chissà quanto tempo la possibilità di proseguire verso quello che credo sia un destino ineluttabile». Il destino ineluttabile è quello nucleare. «Noi siamo assolutamente convinti che l'energia nucleare sia il futuro per tutto il mondo», dice. Il Cavaliere è convinto che questa forma di energia «è sempre molto più sicura. Le centrali francesi sono così sicure da essere addirittura resistenti ad un attacco atomico». Se ce ne fosse bisogno, rivela un altro tassello dell'imbroglio. «Noi con la Francia - spiega - ab-

biamo stipulato molti contratti, la nostra Enel con l'azienda francese. Contratti che non vengono abrogati, che continuano». Potrebbe bastare e avanzare. Ma il Cavaliere dice anche che il nostro paese era all'avanguardia nella costruzione delle centrali, ma che «l'ecologismo di sinistra si è messo di traverso e l'Italia ha dovuto addirittura interrompere la costruzione di centrali che erano quasi terminate». Dimenticando che nel 1987, fu l'80 per cento degli italiani a stoppare il nucleare. Non contento aggiunge che «naturalmente questa decisione di sospendere ci rende sempre più proiettati su quelle che sono le energie rinnovabili». Quelle stesse fonti che il governo ha recentemente penalizzato.

Silvio Buzzanca

Ora il governo rischia il boomerang sul voto l'ultima parola alla Cassazione

Per diversi giuristi l'uscita del capo del governo potrebbe pesare sulla Corte - Perplessità sulla moratoria perché non indica una definitiva rinuncia al nucleare

ROMA - Berlusconi potrebbe aver parlato troppo presto. Di più: il bluff svelato dal premier potrebbe influire sulla stessa decisione della Cassazione e salvare il referendum sul nucleare. Il potere di far saltare un quesito infatti non è nelle mani del parlamento, né tantomeno del governo, ma di un giudice: l'Ufficio centrale presso la Corte di cassazione. A loro spetta la soluzione del rebus. Procediamo per tappe. La sentenza 68 del 1978 della Corte costituzionale è chiara: una nuova legge non provoca l'annullamento automatico di un referendum, ma può impedirne lo svolgimento solo se abbandona «i principi ispiratori della disciplina preesistente» che si vuole abrogare. Altrimenti il referendum si tiene ugualmente, seppure sulle nuove disposizioni normative. «In tal modo - spiega Gaetano Azzariti, costituzionalista alla Sapienza - si vuole impedire che un legislatore smalizzato possa modificare solo formalmente una legge, per evitare il pronunciamento popolare». Per questo spetta alla Cassazione valutare la nuova normativa alla luce dei quesiti referendari. Sul caso nucleare, già la formulazione dell'emendamento del governo solleva dei dubbi tra i giuristi, visto che rinviando a «ulteriori evidenze scientifiche» e a futuri «sviluppi tecnologici» non comporta una rinuncia definitiva alla scelta nucleare, che «è invece - sostiene Azzariti - il principio ispiratore dell'iniziativa referendaria». Insomma l'emendamento governativo bloccherebbe il piano nucleare, riservandosi però la possibilità di tornare sulla decisione. E come possono influire ora le dichiarazioni di Silvio Berlusconi? «La valutazione della Cassazione - chiarisce Roberto Borrello, costituzionalista a Siena - è strettamente tecnica, ma le parole del presidente del Consiglio esplicitano la intentio

legislatoris e possono dare un'indicazione importante al giudice». «La Corte - conferma il costituzionalista Massimo Luciani - può decidere di valorizzare proprio l'interpretazione soggettiva fornita ora dal legislatore». Sulla stessa linea Azzariti, secondo il quale «la Cassazione può senz'altro avvalersi delle affermazioni di Berlusconi». Più cauto Michele Ainis, costituzionalista a Roma Tre: «Le intenzioni del premier non entrano nel giudizio della Corte, ma lo sgambetto a un istituto di democrazia diretta come il referendum è grave sul piano della correttezza costituzionale». Certo i tempi sono stretti, la Cassazione dovrà attendere che l'emendamento diventi legge dello Stato con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. La decisione potrebbe arrivare alla vigilia dei referendum, ma non mancano i precedenti: «Come nella decisione - ricorda Azzariti - relativa al referendum sulla

Cassa del Mezzogiorno». La Cassazione, spiegano i giuristi, può decidere anche in 48 ore. A prescindere dal referendum, il destino del nucleare non è però segnato. Se la Cassazione blocca i quesiti, il governo può ripristinare quando vuole la norma che dà il via libera al nucleare. E se si tiene il referendum, si raggiunge il quorum e vincono i Sì? Secondo la dottrina passati cinque anni o comunque dopo il rinnovo del parlamento la nuova rappresentanza popolare può riproporre le norme abrogate (vedi il finanziamento ai partiti). Una cosa è certa, se il referendum viene annullato dalla Cassazione e il governo torna al nucleare, la montagna di firme raccolte dai promotori diventano carta straccia e si dovrà ricominciare da capo.

Vladimiro Polchi

Consorzi bonifica, bocciati i bilanci

"Il deficit è come quello della sanità"

La giunta regionale nega il parere al documento presentato dai due enti salentini

L'anno zero dei consorzi di bonifica "in rosso" è cominciato. Ieri la giunta regionale ha negato il suo parere ai bilanci dei consorzi salentini, Arneo e Ugento-Li Foggia. E oggi il governatore pugliese, Nichi Vendola e l'assessore alle Politiche agricole, Dario Stefàno, indicheranno i dettagli della rivoluzione in atto per arrivare alla riforma vera e propria con la quale si sono cimentati inutilmente tre assessori nell'ultimo ventennio. Il parere negato ieri è il primo atto formale che arriva dopo la lettera con cui Vendola ha chiesto le dimissioni dei vertici dei quattro consorzi di bonifica per i quali sono sospese le entrate tributarie in forza di una legge regionale del 2002. Nella lista, infatti, ci sono anche il consorzio "Terre d'Apulia" e il consorzio "Stornara e Tara" tra quelli guidati da commissari che dovrebbero liberare il campo. Ma per loro il giudizio è sospeso perché non hanno ancora trasmesso i provvedimenti contabili. «Valutiamo i bilanci che ci arrivano», scherza l'assessore Stefàno. Ed è singolare che la bocciatura dei bilanci dei due consorzi salentini sia stata fatta nella stessa seduta di giunta in cui sono stati licenziati con un parere positivo i bilanci dei due consorzi della provincia di Foggia, "Capitanata" e "Gargano" per i quali non opera la legge sulla sospensione dei ruoli. L'esame dei primi

conti, fatto in giunta, conferma i timori di Vendola di «una situazione debitoria pari a quella sanitaria». All'Arneo, per esempio, il disavanzo del 2008, certificato dai revisori, era di 55 milioni di euro: bilancio con tante uscite e poche entrate. Non quelle dei tributi, congelati dal 2003. Solo i trasferimenti della Regione per pagare stipendi e bollette. Tre anni fa, per rimettere i conti a posto, speravano di poter fare un mutuo o di riprendere a incassare i ruoli. Condizioni che non si sono verificate e che nel 2009, hanno ulteriormente aggravata la situazione facendo schizzare il debito sui 60 milioni. Meno grave ma sempre in rosso la situazione del consorzio Ugento-Li

Foggia dove non c'è un commissario ma un presidente in carica grazie alle proroghe. Qui «emerge una differenza negativa tra entrate ed uscite» di cinque milioni e mezzo di euro. Anche qui l'unica via d'uscita, «persistendo la sospensione del tributo, è l'accensione di un mutuo a carico della Regione Puglia». Soluzione respinta al mittente ieri: «Affermazione priva di fondamento. Nessuna norma regionale prevede una tale possibilità», ha scritto Stefàno nella delibera che nega il visto regionale.

Piero Ricci

Oggi in consiglio la petizione per ridurla. Giannini: richiesta irricevibile

Tarsu, la tassa resta uguale ma per i virtuosi c'è lo sconto

Riportare la tassa sui rifiuti solidi urbani ai livelli del 2009. La richiesta è contenuta in una petizione promossa dall'onorevole Simeone Di Cagno Abbrescia. Salvo colpi di scena, se ne discuterà oggi in consiglio comunale. «È una richiesta irricevibile, oltre che strumentale - spiega l'assessore al bilancio, Giovanni Giannini - La raccolta differen-

ziata ha un costo più elevato della indifferenziata e noi abbiamo l'obbligo di legge di coprire con la tassa i costi dell'intero servizio». Nella manovra di bilancio, che approderà in aula fra qualche settimana, la Tarsu sulle abitazioni resterà ferma a 2,10 euro al metro quadro. Per l'amministrazione comunale le buone notizie giungono dalla raccolta differenziata. L'anno scorso è

salita a 43.852 tonnellate complessive, con una media del 22,37 per cento. I quartieri più virtuosi sono stati il Villaggio del lavoratore (Stanic), con il 54 per cento, e Japigia, con il 51 per cento. Per gli abitanti dei due quartieri scatterà lo sconto del 10 per cento sulla Tarsu. La raccolta differenziata aumenta anche nei quartieri in cui, dopo Japigia e Villaggio del lavoratore, l'A-

miu ha avviato il ritiro porta a porta: Catino (47 per cento), Poggiofranco (42 per cento), Carrassi (42 per cento). «Per questa ragione è impossibile immaginare una riduzione della Tarsu - dice Giannini - Del resto, chi la propone oggi nel bilancio del 2004 ne aveva previsto l'aumento».

Multe arretrate, Equitalia torna alla carica

Nel mirino i ritardatari del 2005, devono versare 25 milioni. Il Comune: "Li riscuoteremo"

Occhio alla cartella delle tasse. Palazzo Vecchio ha 25 milioni di crediti extra-tributari euro risalenti al 2005: tutti soldi cioè non provenienti dalle imposte e dalle tasse e non ancora incassati. Per circa la metà multe, ma anche Cosap, vecchi canoni d'affitto. E l'assessore comunale alle finanze Angelo Falchetti torna a spronare Equitalia, la concessionaria della tesoreria «che marcia un po' in ritardo». E che nelle prossime settimane si riaffaccerà con i «ritardatari» per chiedere gli arretrati. Il mancato incasso rischia del resto di creare un bel problema di liquidità al Comune. Anche perché ai 25 milioni vanno aggiunti gli oltre 12 milioni di tributi, sempre per il 2005, cioè tasse non ancora incassate. Un totale di 37 e passa milioni di euro: «Notevole ammontare di residui attivi», scrivono con glaciale distacco nella loro relazione al bilancio 2010 i revisori dei conti. Eppure potrebbe essere solo l'inizio. Perché negli anni successivi le cose non vanno affatto meglio. Ai 25 milioni del

2005 vanno sommati i quasi 17 milioni relativi al 2006 e gli oltre 18 milioni del 2007, sempre in gran parte multe. Tutti milioni che Palazzo Vecchio ha iscritto sui libri contabili ma che non ha ancora in cassa. Così almeno dice il bilancio consuntivo del 2010 appena approvato dalla giunta Renzi. Cifre rilevanti, di fronte alle quali anche i revisori dei conti lanciano l'allarme. Che fine faranno ora tutti questi crediti? Davvero Palazzo Vecchio riuscirà ad incassare multe, affitti e Cosap vecchi di 6 anni? Il dubbio esiste. Non a caso Giovanni Giusti, Stefano Pozzoli e Massimo Berni, i tre controllori dei conti, «consigliano» la giunta Renzi di non spendere e di lasciare nei forzieri parte dei 5 milioni di avanzo d'amministrazione disponibili (ovvero, la differenza tra entrate e uscite dell'anno) per «incrementare il Fondo svalutazione crediti». Come dire, i vecchi crediti sono a rischio ed è bene tutelarsi riservando fin d'ora una quota degli avanzi per coprire gli eventuali «buchi». «Non sono soldi per

duti, si tratta di crediti che contiamo di incassare», sostiene l'assessore Falchetti. I revisori riconoscono d'altro canto al Comune lo sforzo mostrato per recuperare i crediti più vecchi, ma i 37 milioni e passa di euro del 2005 restano una bella cifra. E il problema rischia di riproporsi anche in futuro: lo stesso bilancio consuntivo 2010 conferma che, solo per le multe, si è arrivati a 51 milioni di euro in un anno. Nella loro relazione, i revisori riconoscono anche alla giunta Renzi di aver risparmiato sul costo del personale, che dai 199 milioni e dai 5.240 dipendenti del bilancio del 2009 è passato a 196,5 e a 5.191 unità del 2010. Quello che non ha funzionato, però, si dice nella stessa relazione, è il piano delle alienazioni immobiliari più volte annunciato. Nel rendiconto si legge che all'inizio del 2010 si contava di vendere e poi di spendere ben 281 milioni di euro d'investimenti. Non si è venduto però. E la previsione è stata ridimensionata a quasi 169, all'assestamento di bilancio (ottobre scorso). Neppure questo è

bastato, perché le somme effettivamente impegnate nel 2010 si sono fermate a 152 milioni. Col risultato di dover depennare negli ultimi mesi una lista ulteriore di opere. Dall'acquisto di beni e attrezzature per musei, scuole e uffici (1,3 milioni) alla manutenzione degli edifici (584mila euro). Dai computer (2,5 milioni) al completamento del restauro del Tepidario dell'Orticoltura (750mila euro). Dagli interventi per biblioteche e teatri (125mila) al completamento dei lavori agli Assi (100mila). Dal tratto tra piazza Puccini e via Paisiello della nuova strada del Macinante (4 milioni) all'ampliamento delle busvie (1,8 milioni). Dalla rotonda di via Minervini e dalla viabilità Palagi-Brambilla (6,8 milioni) agli interventi sul verde pubblico (2,5 milioni). Dall'abbattimento delle barriere architettoniche (850mila euro) alla riqualificazione del mercato dei Ciompi (245 mila). Tutte opere rinviate all'anno successivo.

Massimo Vanni

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II

Le quote delle famiglie coprono spesso in minima parte le spese per il mantenimento dei servizi

Asili nido, mense e piscine fino al 60% pesa sul pubblico

Un dipendente costa circa 50 mila euro all'anno: gli stipendi più poveri sono alla Sas - Tutto è in deficit "ma proprio questo dà la misura dell'impegno per questa città"

Ma quanto ci costa un dipendente? Sfogliando il bilancio consuntivo del 2010 salta fuori che il costo medio di un dipendente comunale è di quasi 50 mila euro l'anno. Mentre la spesa totale per gli stipendi dei 5.191 dipendenti contati al 31 dicembre scorso sfiora i 200 milioni (196,5 milioni), circa il 27 per cento delle entrate del Comune. Tra il 2009 e il 2010 i dipendenti sono diminuiti di 50 unità e anche la spesa si è ridotta di 2 milioni. Un terzo delle risorse se ne va comunque per l'«automantenimento». E dal consuntivo 2010 si scopre che un dipendente comunale costa meno di un dipendente Mercafir o di

Casa Spa: se al mercato di piazza Artom il costo medio è di 51,6 mila euro, è a Casa Spa che i dipendenti beneficiano di uno tra i più alti trattamenti tra le Spa partecipate dal Comune. Solo Toscana Energia spende di più. Mentre all'altro capo della classifica non ci sono gli operatori ecologici (44mila euro) ma gli addetti alla manutenzione delle strade della Sas, il cui costo scende sotto i 40mila. In compenso Palazzo Vecchio «sopporta» i costi pesanti dei servizi a domanda individuale. Le tariffe pagate dai cittadini che ne usufruiscono coprono infatti solo in parte il costo della spesa. Gli asili nido costano oltre 11 milioni ma le rette co-

prono solo il 38 per cento. Va meglio con la refezione scolastica: i quasi 16 milioni sono coperti al 78 per cento. Mentre degli 800mila euro spesi per i corsi dello sport viene recuperato solo il 36. Le piscine costano al Comune 1,4 milioni di euro: dai biglietti si recupera solo il 41 per cento. Per musei e manifestazioni espositive la copertura derivante dalle tariffe sale all'84 ma per i centri estivi è al 47. «E' tutto in deficit», rileva Bianca Maria Giocoli di Fli. «Sono orgoglioso di queste cifre, è la misura dell'impegno del Comune», dice il presidente Pd della commissione bilancio Massimo Fratini. A seguito del dibattito della commissione, il Pdl punta il

dito sull'indebitamento: «Dai 495 milioni del 2009 si è passati ai 547 milioni del 2010. Con la conseguenza che 22 milioni di euro se ne sono andati solo per pagare gli interessi dei mutui», dicono Roselli, Cellai e Sabatini del Pdl. Non solo. La metà di questi soldi è coperta con i derivati (i cosiddetti Swap). I tre del Pdl parlano poi di tagli alla spesa sociale, all'assistenza agli anziani e allo sport. «Falso», ribatte Fratini. L'unico «taglio» del 2010, sostiene l'esponente Pd, sono i 760mila euro dei contributi in conto affitto: «Soldi non arrivati dalla Regione per effetto dei tagli decisi dal governo».

Chi paga il maxi evento del 30: Firenze Parcheggio, Mukki, Toscana Energia. Più la Conad Una

Notte bianca "partecipata"

140 mila euro di sponsor dalle spa

Le spa «salvano» la notte bianca. Palazzo Vecchio tenta di bisarcare il successo 2010 organizzando per sabato 30 aprile un'altra maratona non stop di eventi dalle 18 alle 6 del primo maggio in una cinquantina fra piazze e strade della città. E con il bilancio ristretto dai tagli sono proprio le aziende partecipate dal Comune a fornire il carburante: 250 mila euro di budget, 50 mila garantiti dal Comune tramite l'associazione Museo dei ragazzi; il resto arriva dalla Firenze Parcheggio, che tira fuori 70 mila euro, da Mukki, che finanzia gli eventi per i bambini con 10 mila euro e da Toscana Energia, che sgancia altri 60 mila euro circa. Quasi il 60% del

costo, circa 140 mila euro, finanziato da spa di cui Palazzo Vecchio è coproprietario. Il resto arriva dalla Conad, la catena di distribuzione alimentare che già l'anno scorso foraggiò l'evento. Niente «caciara», preparatevi ad una «provocazione culturale», avvisa il sindaco Renzi. Un evento «pensato» e «maturo» rispetto alla prima edizione più «sperimentale», spiega l'assessore alla cultura Giuliano Da Empoli, secondo cui con un budget «low cost» e senza super star ma coinvolgendo «le realtà più dinamiche del panorama fiorentino» si farà un evento internazionale. «Lasciatevi stupire dalla meraviglia del contemporaneo», invita la direttrice artistica Valentina

Gensini. Si parte alle 18 del 30 con la lectio magistralis «Anima e iPad» del filosofo Maurizio Ferraris e si finisce alle 6 con il cornetto e cappuccino gratis sempre in Palazzo Vecchio. Nel mezzo, musei aperti e gratis (Uffizi e Palazzo Strozzi non l'Accademia e poi Specola, Bardini, Alinari), dj set di musica balcanica (Santa Croce) ed elettronica (giardino della Specola), maratona jazz agli Uffizi e un programma speciale per bambini tra Palazzo Vecchio e Istituto degli Innocenti. Quattro luoghi clou: l'orto urbano di piazza Annigoni, le case rotolanti di piazza Santa Maria Novella, il bosco sul ponte alla Carraia (dureranno un mese) e il «circo situazionista» in

piazza Cestello. Installazioni luminose sul Ponte Vecchio, l'arte elettronica di Kurokawa in largo Annigoni, sulla facciata della basilica di Santo Spirito «Riverboom», suggestiva sequenza di fotografie. Per i fanatici di Ipod e Ipad una guida agli eventi da scaricare. Ztl in funzione e centro off limits per auto e motorini: tramvia e bus (6, 14, 17, 22, 23 e 37) in funzione tutta la notte con deviazioni. Divieto di vendita di alcolici in vetro dalle 21, negozi aperti. Il programma completo sul sito internet www.insomniacreativa.it.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

La Regione per risparmiare taglia il numero dei consiglieri negli enti che tutelano i polmoni verdi, ma rischiano di restare fuori solo gli ecologisti. E Italia Nostra scende in campo

Parchi, gli ambientalisti "estromessi" si appellano al Tar

L'accusa è di aver consegnato il controllo alla politica per ragioni di spesa

Un ricorso al Tar per ottenere l'annullamento, per illegittimità, della delibera con cui la Regione ha di recente rivisto statuto, numeri e procedure per la nomina dei consiglieri degli Enti Parco della Liguria. Lo ha depositato l'avvocato Carlo Raggi per conto della presidente nazionale di "Italia Nostra", Alessandra Mottola Molfino. L'accusa è sostanzialmente quella di aver approfittato di una condivisibile riduzione del numero dei consiglieri - da 14 a 5 - per ragioni di spesa e organizzazione, per consegnare alla politica il controllo dei parchi estromettendone gli ambientalisti. I nuovi statuti sono già stati adottati dagli enti parco dell'Antola, del Beigua, di Montemarcello - Magra e di Portofino. I nuovi statuti è scritto nel ricorso «prescrivono che ogni consiglio sia composto, oltre che da un rappresentante della Regione, da tre membri "su indicazione degli enti locali... e da un solo membro "in rappresentanza di interessi generali», senza precisare quali siano tali interessi. Il timore di Italia Nostra, che per voce del consigliere nazionale Giovanni Gabriele ha parlato di scelte «da cricca», è che con la nomina del presidente da parte della Regione, e i tre esponenti locali decisi dai comuni, l'ultima figura possa essere anch'essa "scippata" al mondo ambientalista. Tanto più che «gli statuti non prescrivono il possesso di requisiti culturali e professionali che garantiscano una particolare qualificazione per le attività di conservazione della natura».

Marco Preve

Paradisi a pagamento

Parchi e riserve col ticket la Regione punta a incassare venti milioni all'anno

Si parte da Vendicari, Isola dei Conigli e Torre Salsa. "Biglietto non oltre i sei euro"

Un potenziale incasso di circa 20 milioni di euro all'anno contando sui 3,1 milioni di visitatori nelle 76 riserve e nei quattro parchi naturali della Sicilia. Da qui la decisione della Regione di istituire un ticket d'ingresso che, assicura l'assessore al Territorio Gianmaria Sparma, «non sarà certo di 10 euro, ma al massimo di 6 euro, e scatterà dopo l'approvazione della Finanziaria al momento solo in alcune aree dei parchi e in tre riserve, quelle di Isola dei conigli a Lampedusa, di Vendicari a Siracusa e Torre Salsa ad Agrigento». Sul tavolo dell'assessore Sparma c'è da giorni uno studio con il numero dei visitatori nelle singole riserve siciliane e un raffronto con altri parchi naturali mondiali, come Yosemite in California, che prevedono ticket d'ingresso. «La Sicilia ha un elevato potenziale paesaggistico e naturalistico, e penso sia corretto, come avviene nel resto del mondo, prevedere un biglietto d'ingresso in strutture che offrono servizi - dice l'assessore - Per questo avvieremo subito il ticket nelle riserve che sono già recintate e che sono frequentate da migliaia di visitatori all'anno». La Regione fino a oggi non ha mai fatto uno studio sul numero d'ingressi in parchi e riserve, e per i collaboratori dell'assessore non è stato facile ricostruire i dati delle singole aree. Anche perché alcune non hanno risposto, non avendo mai fatto alcuna verifica sul numero dei visitatori. In generale comunque i visitatori delle riserve sono in crescita: se nel 2009 sono stati 2,7 milioni nel 2010 si è arrivati a quota 3,1 milioni. Soltanto il parco dell'Etna ha registrato 2 milioni d'ingressi, mentre il parco dell'Alcantara 400 mila. Gli altri due parchi, quello dei Nebrodi e quello delle Madonie, hanno solo i dati delle prenotazioni, che sono state 6 mila per il primo e 40 mila per il secondo. Sul fronte delle riserve, invece, le più visitate sono quelle di Isola dei conigli a Lampedusa (120 mila), dello Zingaro (180 mila), dei laghetti di Marinello (50 mila), della laguna di Capo Peloro (825 mila), di Capo Gallo a Palermo (20 mila), di Vendicari (95.500), dell'Isola di Pantelleria (35.600), di Monte Cofano (21.800) e delle saline di Siracusa (34 mila). Hanno un discreto flusso

anche le riserve della foce del fiume Platani ad Agrigento (6 mila), del lago di Pergusa (7 mila), di Rosomanno a Enna (12 mila), delle montagne delle Felci e dei porri di Messina (15 mila), dello Strombolicchio (4 mila) di Filicudi (6.200), della foresta del fiume Irmínio a Ragusa (9 mila) e delle Saline di Priolo (9 mila). Di alcune, poi, la Regione non sa nulla sul fronte dei visitatori: non hanno dati le riserve di Lago Soprano, di bosco San Pietro a Caltagirone, della Timpa di Acireale o, ancora, dell'Isola Bella di Messina, di Isola delle Femmine e Monte Pellegrino a Palermo, oppure di Cavagrande del Cassibile. «La Regione deve valorizzare queste riserve e, perché no, farle fruttare, chiaramente concordando tutto con gli enti gestori, dalle associazioni ambientaliste ai Comuni passando per l'azienda foreste», dice Sparma che ha commissionato anche uno studio per raffrontare i costi dei biglietti in parchi e riserve di livello mondiale. Scoprendo ad esempio che nel mega parco di Yosemite in California, che da solo registra 3,4 milioni di visitatori all'anno, il biglietto costa

10 dollari: ma all'interno dell'area ci sono servizi di tutti i tipi, dal giro naturalistico in jeep a visite guidate specializzate per gli amanti dei fiori, degli animali o delle rocce. Peccato però che una norma in Finanziaria preveda anche in Sicilia, dove mancano questi servizi, il ticket a 10 euro. Dall'assessorato assicurano però che la norma sarà cambiata e che il costo dei biglietti oscillerà dai 3 ai 6 euro, in base ai servizi offerti dalla riserva in questione. «Il nostro obiettivo è quello di avviare i pagamenti in tutte le riserve ma gradualmente, perché occorre che le aree siano già recintate e delimitate - dice Sparma - Entro il 2011 possiamo però iniziare alcune sperimentazioni in aree già definite e che hanno un buon numero di visitatori, come Isola dei conigli a Lampedusa, Vendicari a Siracusa e Torre Salsa ad Agrigento, ma anche in alcune zone dei quattro parchi. Una volta approvata la Finanziaria avvieremo subito i tavoli per raccordarci con gli enti gestori».

Antonio Frascilla

IL «PORCELLISSIMUM» ELETTORALE

Il superpremio di maggioranza

Se le opposizioni sono a pezzi e divise in troppi pezzi, anche il partito del Cavaliere scricchiola, afflitto da troppe combriccole, capetti e appetiti. Però quando si tratta di salvare il suo leader il Pdl è granitico. Perché Berlusconi sa come vincere le elezioni: è una formidabile macchina elettorale. Lo sa lui e lo sanno i suoi. E quindi è difficile che il Pdl si sfasci. Ma se le cose stanno così, non si capisce se le opposizioni chiedano nuove elezioni per finta oppure sul serio. Sono assai più sfasciate del partito del Cavaliere. E da tutti i sondaggi risulta che potrebbero vincere solo se unite. Però, attenzione. I sondaggi sommano preferenze di voto che in realtà, nel mondo reale, non si sommano. Se per esempio Vendola e Casini si presentassero assieme, sia l'uno che l'altro perderebbero parecchi voti. Il totale dei sondaggi non è, in questo caso, un totale realistico. Una ulteriore stranezza è che il maggior partito dell'opposizione ha scoperto che attaccare Berlusconi non serve, che «non rende». Sarà. Ma se attaccare il Cavaliere non rende, mi sfugge perché renda «non attaccarlo». Questa è stata la strategia elettorale di Veltroni ed è anche stata, si è visto, una strategia perdente: non da partito a vocazione maggioritaria ma da partito a vocazione minoritaria. Torno alla domanda: perché le opposizioni chiedono con insistenza nuove elezioni, elezioni anticipate, se non sono in grado di vincerle? La risposta è che contano sul fatto che il premio di maggioranza (truffaldino) della legge elettorale vigente, del famigerato Porcellum, viene attribuito per la Camera su base nazionale ma per il Senato su base regionale. Pertanto se le opposizioni vincono il premio

di maggioranza in un numero sufficiente di regioni, Berlusconi rischia di trovarsi in minoranza al Senato. Il Cavaliere lo sa, e per mettersi al sicuro fa rispolverare una norma (già proposta dal senatore Quagliariello in ottobre) che estende anche al Senato il premio di maggioranza su base nazionale. Così quando dorme può dormire tranquillo. Ma forse no. Ricordo che l'attribuzione del premio di maggioranza su base regionale fu giustificata, a suo tempo, dal fatto che l'incombente riforma federale dello Stato prevede, come è sensato che sia, un Senato delle regioni fondato sul principio della rappresentanza territoriale, non della rappresentanza individuale. Così mentre a Bossi viene concesso un federalismo fiscale che è già in corso di attuazione, allo stesso tempo gli viene sottratta la struttura portante di un federalismo costituziona-

le e del federalismo politico. Se gli sta bene, bene. Ma se no, Berlusconi rischia di imbattersi nel veto della Lega. C'è poi anche un problema costituzionale. L'articolo 57 della Costituzione stabilisce che «Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale». È per questo che a suo tempo il presidente Ciampi chiese e ottenne che il premio di maggioranza venisse assegnato su base regionale. Così mentre il sistema elettorale è materia di legge ordinaria, su questo punto siamo in materia di legge costituzionale. Se il presidente Napolitano solleva la stessa eccezione del suo predecessore, allora a Berlusconi le elezioni anticipate non vengono più. Tanto meglio per il Paese — siamo stanchi di troppe elezioni — e anche per le nostre scervellate opposizioni.

Giovanni Sartori

Liberalizzazioni - La proposta preparata dal ministro Brambilla: «Favorevole alle richieste di Confcommercio e Confturismo»

Comuni turistici, una legge per tenere aperti i negozi nei giorni festivi

ROMA — Tenere aperti i negozi il Primo maggio e, più in generale, «liberalizzare l'apertura dei negozi nei giorni festivi, può dare alla nostra economia la frustata di cui ha bisogno». Lo dice il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla, che ricorda anche di avere allo studio «un disegno di legge per liberalizzare gli orari degli esercizi commerciali nei Comuni a vocazione turistica». «Mi ha fatto molto piacere —continua il ministro— apprendere che le associazioni di categoria del turismo e del commercio, attraverso la voce del vicepresidente di Confcommercio e presidente di Confturismo, Bernabò Bocca, e del presidente della Confcommercio romana, Cesare Pambianchi, chiedono l'apertura degli esercizi commerciali nei giorni festivi, e in particolare il prossimo

primo maggio. Un appello che non solo raccolgo con piacere ma che condivido pienamente». Le parole del ministro si inseriscono in una lunga polemica che da settimane vede contrapposti i favorevoli all'apertura dei negozi anche il Primo maggio, festa del Lavoro, e i contrari, prima tra tutti la Cgil. Negli ultimi giorni sulla faccenda si sono scontrati il segretario generale della Cgil Susanna Camusso e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. La prima ha accusato Renzi, Pd, di cercare «visibilità» e ha proclamato uno sciopero a Firenze contro la decisione del sindaco di consentire l'apertura degli esercizi commerciali. Il secondo ribatte: «È la Camusso che continua a darmi visibilità. In ogni caso, nei sindacati si sta giocando un derby tra l'ideologia e il buonsenso, io sto con il

buonsenso. Ho sempre lavorato il primo maggio, non vedo che cosa ci sia di male». Renzi apprezza le dichiarazioni del segretario della Cisl Raffaele Bonanni che su questo tema auspica «l'accordo da trovare a livello locale, sul territorio, tra sindaci, sindacati e commercio», mentre critica la Camusso che anche sul Corriere della Sera di ieri ha spiegato le sue ragioni. «Ma davvero crediamo che le sorti dell'economia dipendano dall'apertura dei negozi il Primo maggio?». «Dobbiamo immaginare che presto anche il Natale diverrà un attentato all'economia?» ha scritto la Camusso. Mentre Milano decide che oltre a Firenze, anche il capoluogo lombardo potrà avere i suoi negozi aperti il primo maggio dopo Roma che l'ha concesso per il centro storico in considerazione

del fatto che la festa del Lavoro coinciderà con la beatificazione di Papa Wojtyła, Michela Vittoria Brambilla si schiera dalla parte dei commercianti e del turismo. «Sono fermamente convinta — dice la Brambilla — che un'eccessiva regolamentazione delle attività commerciali rappresenti un forte freno per la crescita». La liberalizzazione degli orari, invece, «non avvantaggerebbe solo la grande distribuzione ma anche il piccolo commercio. Lo shopping, l'acquisto del made in Italy, il mangiare e bere bene sono, infatti, alcune tra le principali motivazioni oltre, ovviamente, alle attrattive storico-culturali, per le quali i turisti, stranieri e italiani, scelgono di visitare le nostre città».

Mariolina Iossa

IL DECRETO SVILUPPO

Fisco più «soft» per il Sud e 80 miliardi dagli immobili

Fiscalità di vantaggio da concordare con Bruxelles - Tremonti studia un nuovo ruolo per Patrimonio spa – INPS/Verso un giro di vite per le «microcause» di lavoro. Le consulenze legali costano centinaia di milioni all'ente

ROMA - Ridurre l'oppressione fiscale sulle imprese e avviare la realizzazione della fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno. Le priorità del «decreto sviluppo» che il ministro Giulio Tremonti e i tecnici del ministero dell'Economia stanno mettendo a punto in vista del Consiglio dei ministri della prossima settimana sono ben definite. Il piatto forte non è solo il credito di imposta del 90% per le imprese che commissionano ricerche o finanziano investimenti nelle università e negli istituti di ricerca. Si pensa anche a come rimodulare il sistema delle imposte al Sud per favorire gli investimenti. Sarà necessario, tuttavia, avere il placet da parte della Commissione Ue giacché in passato analoghi interventi sono stati

bloccati. Ecco perché la presentazione del decreto in sede comunitaria sarà contestuale a quella della Decisione di economia e finanza (il vecchio Dpef) e del Piano nazionale di riforme durante l'Ecofin e l'Eurogruppo del 16 e del 17 maggio. La misura è necessaria anche per garantire piena efficacia all'istituzione dei nuovi distretti balneari che potranno godere non solo dei vantaggi consociativi di filiera nei rapporti con il mondo del credito, ma anche di incentivi finanziari. Fiscalità di vantaggio e semplificazione devono, pertanto, procedere di pari passo. Gli altri pilastri del provvedimento sono ormai noti. Si va dagli sgravi per le ristrutturazioni, alle agevolazioni per la conversione dei mutui da tasso fisso a

variabile fino alla riproposizione del «piano casa». Ma, questa volta, seguendo un diverso parametro: saranno le Regioni a doversi adeguare allo schema nazionale e non viceversa. Gli interventi allo studio riguardano anche il settore pubblico. Si ipotizza un nuovo ruolo per Patrimonio spa. La società, creata dal Tesoro nel 2002 per dismettere gli immobili pubblici, potrebbe diventare anche consulente degli enti locali nella cessione dei propri asset. La sinergia dovrebbe accelerare il processo di vendita dei beni il cui valore è stimato in circa 80 miliardi di euro. Un altro problema che verrà affrontato è il taglio alle «microcause» dell'Inps. Si tratta di cause di lavoro di modesta entità che però costano centinaia di milioni in avvocato

per l'istituto di previdenza. Tra dismissioni e risparmi si potrebbero reperire risorse per iniziare a ragionare sulla «madre di tutte le riforme»: quella fiscale. L'idea del ministro Tremonti è nota: spostare l'imposizione dai redditi verso i consumi e, contestualmente, bonificare la foresta delle deduzioni e delle detrazioni (per imprese e cittadini) abbassando le aliquote. Si tratta, però, di un lavoro lungo che dovrà essere affrontato seguendo la bussola del rigore di bilancio tenendo conto che l'azzeramento del deficit e il raggiungimento di un consistente avanzo primario sono stati fissati per il 2014.

Gian Maria De Francesco

L'ITALIA DEGLI SPERPERI

Pochi incassi, tante spese: ecco i Comuni spreconi

Sono tutte del Sud le città con i bilanci in rosso: le entrate fiscali sono inferiori alla media nazionale mentre le uscite di gran lunga superiori. Napoli in vetta alla classifica: spende il doppio di quello che incamera. Nella top ten anche Palermo, Catania e Cosenza

Il Centro studi Sintesi, che li ha scovati, li ha battezzati «comuni anomali». Ma è stato troppo buono. Sono gli enti locali che spendono da ricchi ma incassano da poveri. In Italia non è un'anomalia, perché nel settore pubblico spesso le allegre gestioni sono la normalità. Bisognerebbe dunque chiamarli comuni vergognosi, disastrosi, pericolosi. È per colpa anche di questi sindaci, qualsiasi casacca di partito indossino, che il debito pubblico si è gonfiato a dismisura. Anno dopo anno, le amministrazioni spendaccione si consolidano ed è sempre più difficile smantellarle. Anche perché ci si rassegna all'inefficienza e allo spreco. L'analisi elaborata da Sintesi, emanazione della più famosa Confartigianato di Mestre, è impietosa. Grafici e tabelle mettono a confronto la capacità fiscale dei vari comuni, cioè l'imponibile Irpef medio per ogni cittadino, e la spesa corrente riportata nei bilanci comunali. Non è che i municipi debbano decidere

quanto spendere in base alle tasse versate dai propri elettori, non esiste un legame diretto stabilito da leggi o regolamenti. Ma una quota delle imposte finisce comunque ai comuni: le addizionali, le tasse sui rifiuti, l'Ici, cui si aggiungono i trasferimenti dallo Stato. Ma il test funziona anche come assaggio per l'imminente arrivo del federalismo fiscale, quando una quota maggiore di gettito non prenderà più la via di Roma. Così, il confronto tra tasse prodotte e spese dei comuni rende l'idea se un sindaco o un consiglio comunale vuole vivere secondo le possibilità del territorio o al di sopra. Se cioè gli amministratori sono cicale o formiche. E la realtà è che in certe zone d'Italia, soprattutto al Sud, la sproporzione è paurosa. In alcuni comuni la capacità fiscale è nettamente inferiore alla media nazionale, cioè si produce meno e quindi si versano meno tasse, mentre la spesa è molto superiore alla media. Le regioni più virtuose (redditi alti, spesa bassa) sono Lombardia,

Veneto, Piemonte, Emilia Romagna. Le più sprecone? Sardegna, Sicilia, Molise. Qui si concentra quel 6 per cento dei comuni italiani in cui il reddito medio pro capite è inferiore del 30 per cento rispetto alla media e contemporaneamente la spesa corrente supera la media del 30 per cento. La capitale dello squilibrio è Napoli. Non c'era bisogno di scomodare la contabilità nazionale, bastano i cumuli di immondizia per le strade a certificare la cattiva gestione delle amministrazioni locali. Comunque, la terza città d'Italia presenta un indice di spesa al 129 per cento contro una capacità fiscale del 64. L'elenco del disordine comprende anche Catania, Palermo, Cosenza, Oristano, Cagliari. Agli antipodi si collocano invece tre città «rosse»: Piacenza, Reggio Emilia e Ferrara. Qui l'indice di spesa viaggia tra il 75 e l'80 per cento (cioè si spende un quarto in meno) mentre la capacità fiscale supera la media italiana. Al quarto posto si piazza Roma, una sorpresa:

evidentemente i tagli del sindaco Alemanno funzionano sull'equilibrio dei conti. Seguono le città del Nord con la migliore qualità della vita: Bergamo, Cremona, Sondrio, Varese in Lombardia, Cuneo, Biella, Novara, Vercelli in Piemonte e quasi tutti i capoluoghi veneti. La parte più rassicurante dello studio è che tre quarti dei comuni italiani si collocano in una situazione di sostanziale tranquillità, cioè spendono in proporzione a quanto il territorio può produrre. I casi più allarmanti si registrano in Sardegna, dove 43 comuni su 100 presentano un disequilibrio strutturale, in Sicilia (29,2 per cento), Molise (25 per cento). Umbria e Trentino Alto Adige hanno due soli comuni con problemi; Friuli, Toscana, Emilia e Veneto uno ciascuno, la Valle d'Aosta nessuno. Il paradiso delle montagne è anche l'eden dei conti pubblici.

Stefano Filippi